GIUSTIZIA E LIBERTÀ

(Justice et Liberté)

ESCE IL VENERDI'

PARIGI, 25 GENNAIO 1935 — Anno II — N. 4 — Un numero : 0,50

ABBONAMENTI { FRANCIA E COLONIE 25 FR. (UN ANNO) 12,50 (SEI MESI) — ALTRI PAESI . . . . 50 » 22 FR

ABBONAMENTO SOSTENITORE 100 FRANCHI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, RUE VAL-DE-GRACE - PARIS (5e)
TELEFONO : ODÉON 98-47

CLASSISMO E ANTIFASCISMO

La lezione della Sarre ha avuto una certa eco fra i lettori. Varii ci chiedono che dopo aver constatato in forma cosi' recisa la impotenza delle vecchie posizioni di lotta antifascista, si precisi la nostra. E' quello che ci proponiamo di fare con una serie di articoli.

Non abbiamo la pretesa di presentare una nuova dottrina. Indicheremo quali sono, secondo noi, le direzioni in cui si deve lavorare ; lungo quali linee di attacco si puo' combattere efficacemente il fascismo.

Lo sforzo sarà utile se coadiuveranno numerosi i compagni, i lettori, e se si condurrà in assoluta sincerità e purezza.

Non tutto cio' che scriveremo convincerà, nè dovrà considerarsi come il « verbo » ufficiale del movimento. Sopratutto nella fase preliminare della ricerca si impone il massimo di libertà. Dobbiamo reciprocamente rinunciare ad impiccarci su una frase o su una parola. Quel che conta è l'intenzione, l'orientamento. Perchè lo scopo è unico : l'emancipazione dell'uomo da tutte le servitù.

Nell'ultimo articolo ricordammo le nostre idee in materia di internazionalismo e di lavoro di massa. Torneremo presto a svilupparle. Oggi tocchiamo un argomento anche più centrale : quello della classe.

L'antifascismo militante si è sinora battuto su un terreno di classe. La borghesia fascista da una parte : il proletariato antifascista dall'altra. La lotta contro il fascismo è sempre stata presentata come un episodio - il più drammatico e forse il conclusivo - della lotta di classe.

Senonchè in questi ultimi tempi, proprio da parte dei classisti più intransigenti, si notano delle impressionanti evoluzioni. Il partito comunista, proletario, classista per eccellenza, ha sentito il bisogno, nella sua lotta contro il fascismo, di uscire dal fortilizio classista per cercare alleati tra le altre classi o sottoclassi. Risultato di queste sortite, sempre più clamorose, sono stati il fronte unico, prima, i patti di unità d'azione per la difesa delle libertà democratiche, poi, e finalmente i « vieni meco » ai radicali e gli appelli al popolo lavoratore in nome del fronte della libertà.

I partiti socialisti sono andati anche più in là. Gli uni e gli altri teorizzano ora questa evasione dal classismo, traducendo in termini di universalità gli interessi di classe, facendo del proletariato il rappresentante - sempre più accomodante - della collettività, del popolo intero.

Morale : i partiti classisti, che per molti anni hanno stracciato gli ingannevoli veli della giustizia, della libertà, del diritto, per presentarle come altrettante categorie storiche e di classe (e magari altrettante truffe), oggi, sotto l'uragano fascista, rivalutano in fretta e furia gli idoli antichi, li esaltano non meno dei propri e riconoscono che la lotta per il diritto, la libertà, la giustizia, contro la « barbarie » fascista non si puo' condurre su un terreno strettamente classista. Ma il riconoscimento è tardivo e superficiale. I due vecchi partiti di classe mentre non sono più capaci di condurre la lotta di classe, non sono neppure capaci di portare la lotta su un altro piano. Si dibattono così tra contraddizioni e incertezze. Si fanno sempre più equivoci. La lotta per la libertà assume in loro il carattere di un ripiego dell'ultima ora. Ogni tanto si battono per la libertà - hanno l'aria di dire -, ma domani... Si arriva cosi' al colmo di un giornale (di un partito), che nella stessa pagina impreca in nome dei diritti dell'uomo contro il fascismo per i maltrattamenti ai prigionieri, e in nome della « classe proletaria che si difende » esalta il piombo distribuito senza processo, ai nemici della rivoluzione, diciassette anni dopo la rivoluzione.

Per lottare efficacemente contro il fascismo noi affermiamo la necessità di abbandonare la stretta posizione classista ; non già perchè la lotta di classe non esista, ma perchè il fascismo è un fenomeno che va molto al di là della classe per investire la civiltà tutta quanta.

Il fascismo è l'espressione visibile della decadenza e corruzione del mondo in cui viviamo, in tutti i suoi più diversi aspetti, nella morale, nella cultura, nella libertà, come nella economia e nella vita politica. Concerne tutto il popolo, *ivi compresa buona parte del proletariato.* E' veramente totalitario. Quando si è visto il fascismo passare in Germania senza terrore con quasi il 50 per cento dei voti, si deve ben dire che il fascismo ha conquistato anche strati operai. Il sistema di fare sempre degli operai, del proletariato, delle povere vittime, ingannate, terrorizzate, innocenti, che agiscono solo ciecamente o per pressione irresistibile, non è virile. *Sopratutto non risponde a verità.* Abbiamo il coraggio di dire che se la borghesia è in gran parte fascista, se l'alta cultura ufficiale si è prostituita, vasti strati della classe operaia in Germania, assai meno vasti in Italia, hanno trovato appetitosi, di loro gusto, la cosi' detta ideologia fascista, il dinamismo, l'antisemitismo, il nazionalismo, la parata, la nuova concezione « sportiva » della vita che offriva loro il fascismo.

La classe operaia in Germania ha 60 anni di educazione politica. La crisi da sola non basta a spiegare. L'Inghilterra ha traversato una grave crisi tra il 1920 e il 1932. In certi distretti minerari o navali si è avuta per anni una disoccupazione spaventevole. Ma il popolo inglese non si è fascistizzato.

La verità : quale è la verità ? La verità è che oggi, coscientemente e decisamente contrarie al fascismo, troviamo in tutti i paesi solo una minoranza operaia e una minoranza di intellettuali, ai quali si aggiungono elementi dalle provenienze ed esperienze più varie.

Queste due minoranze concordano quasi in tutto. Le loro esperienze si raggiungono e si integrano. Molinella equivale De Bosis o Einstein ; Lucetti il libro sulla libertà di Martinetti, professore che non ha giurato. Operai e intellettuali sono decisi a lavorare per una rivoluzione che trasformi i rapporti di proprietà e di produzione, ma sotto il segno della libertà e della giustizia. Non sono l'espressione di una classe, della sola classe proletaria, per quanto essa sia la più vicina e la più pronta a seguire, ma i portatori di un sistema di valori, di un insieme di idee, insomma di una civiltà nuova.

Ed ecco come si imposta la lotta.

Stato totalitario fascista, da una parte. Universalismo, società umana, dall'altra. La contrapposizione è totale e deve operarsi su tutti i terreni.

Il fascismo parla in nome della nazione. Anche noi parliamo della nazione, effettiva realtà ; ma della nazione libera, non strumento dello stato, della nazione aperta sull'Europa e sul mondo.

Il fascismo esalta l'Italia e l'italianità. Anche noi l'esaltiamo.

Ma quale Italia ? Quale italianità ? Quella per cui il nostro paese conta e ha contato nella storia : i suoi poeti, i suoi moralisti, i suoi eroi, i Comuni, la rinascenza, il risorgimento, l'aspra fatica di coloro che fecero delle paludi la Valle del Po, che migrarono per il vasto mondo, che ancora fanno che il dittatore possa spremer sangue e denari dalla miseria.

Il fascismo ha un suo sistema di rapporti di lavoro e di fabbrica. Noi gli contrapponiamo la fabbrica libera di domani.

Il fascismo ha il suo stato, la sua macchina di polizia. Noi gli contrapponiamo la società con legami federativi, ricca di tutte le autonomie.

Il fascismo ha i suoi ricchi, i suoi privilegiati, una classe che domina o che è protetta mentre i moltissimi patiscono. Noi gli contrapponiamo una società dove le classi del denaro scompariranno per far luogo alle classi dello spirito.

Il fascismo ha la sua cultura - se tale puo' chiamarsi -. Noi ci sforziamo di creare o di potenziare una cultura libera.

Stringiamo il discorso in una frase sola : ogni antifascista deve contrapporsi al fascismo non solo e non tanto nella sua qualità di produttore, di membro di una classe economica, ma nella sua qualità di *uomo.*

Quanti sentono fortemente la loro dignità e responsabilità di uomini ; quanti intendono vivere liberi e cooperare a rompere le catene che l'umanità stessa si forgia lungo la sua storia, ecco la vera *classe antifascista,* ecco il popolo nuovo, la umanità che contrapponiamo al fascismo.

Il vecchio classismo non viene negato, ma integrato nell'umanesimo.

Giustizia, contro sfruttamento di classe.

Libertà, contro asservimento di dittatura.

Umanità, contro barbarie, inumanità fascista.

P. S. Due abbonate inglesi del nostro giornale, alle quali « G. L. deve molto, si sono risentite perchè nel nostro ultimo articolo, parlando della *massa* come tale, della massa come è ridotta a vivere nei paesi fascisti e come la concepiscono i fascisti, abbiamo impiegato, assieme agli aggettivi brutale, ignorante, impotente, l'aggettivo « femminile ». Le nostre corrispondenti scrivono « che un fondamentale principio, in ogni movimento che si dichiara ispirato ai principii di giustizia e di libertà, è il rispetto, a parole e a fatti, di un sesso verso l'altro ».

Diamo loro ragione e, nonostante che nel contesto l'aggettivo « femminile » non volesse in nessun modo riferirsi all'altro sesso, preghiamo i lettori di considerare come non scritta la parola.

Abbiamo la più alta concezione della donna ; e pur non ritenendo che i due sessi si equivalgano in tutto, affermiamo che alla donna competono nella vita sociale gli stessi diritti e doveri dell'uomo.

Le due abbonate inglesi credono di dover protestare anche contro le offese che quella frase conterrebbe contro la classe lavoratrice. Rileggano l'articolo - senza la parola « femminile » - e si convinceranno di essere cadute in un grosso errore di interpretazione. Tutta la nostra battaglia è diretta a contrapporre alle masse gelate e alle folle di parata del fascismo la società degli uomini e dei lavoratori liberi.

IL NUOVO FORMATO

Giustizia e Libertà *cambia formato. Coi nuovi caratteri la perdita in spazio è minima, mentre l'economia risulta, per vari motivi tecnici, sostanziale. La vita del giornale resta cosi' assicurata matematicmente - almeno per quanto dipende dall'amministrazione - per tutto il* 1935.

La nuova edizione, più maneggevole, presenta anche dei notevoli vantaggi nell'introduzione [illegible] *colazione là dove il si suona (e suona troppo). Faremo di tanto in tanto numeri di sei pagine dedicando la pagina interna, facilmente trasformabile in opuscolo, ad un unico soggetto.*

Profittiamo del mutamento di formato per attuare modificazioni nella impaginazione, nelle rubiche, nel titolo. Su tutti i terreni, passo avanti, non indietro. Se non ci sembrassero pleonastici sottotitoli e qualifiche per un movimento che si intitola ai due grandi principii della giustizia e della libertà, volentieri ci saremmo intitolati : G. L., organo sovversivo. *Chè questo è il primo articolo del programma : buttare all'aria la polvere dei secoli, le incrostazioni dei privilegi, dei pregiudizi, delle formule, per ritrovare la radice di tutte le cose.*

Mentre salutiamo i compagni lettori con fraterno spirito ringraziandoli per il vigoroso appoggio assicuratoci sinora, formuliamo l'augurio che essi vogliano, in misura ancora più pronunciata che per il passato, trasformarsi in collaboratori.

G. L. è e resta un giornale libero per uomini liberi, aperto a quanti hanno un pensiero da esporre, una critica da muovere, un atto da difendere o proporre : il giornale del movimento rivoluzionario italiano che si batte per una Italia libera ed europea.

Due compiti, che si condizionano, sovrastano : la lotta senza quartiere contro il fascismo, in tutti i suoi aspetti e sopratutto nelle sue cause economiche e spirituali ; la formazione, per mutuo appoggio, di una nuova classe dirigente di operai, di tecnici, di intellettuali, che riesca ad attuare il generoso sogno di emancipazione dei precursori.

Libera fabbrica, libera terra, libera cultura in una società veramente umana.

Iniziativa italiana.
Nuovo umanesimo.

Leso hitlerismo

« Introdursi con ostentazione l'estremità dei due indici orizzontalmente nelle orecchie, nella strada, mentre la parola del cancelliere Hitler è radiodiffusa dagli alto-parlanti, costituisce un delitto suscettibile di nuocere grandemente all'ordine pubblico ». Tale è la decisione di principio, che la Corte d'appello di Berlino ha adottata confermando una sentenza del tribunale che, per quel « delitto », aveva condannato una berlinese alla reclusione.

Ecco da che cosa puo' essere minacciato, nel regime « fortissimo » delle dittature, l'ordine pubblico !

Lire en quatrième page :
GL SERVICE DE PRESSE

« CONTRORIVOLUZIONARI »

E' penoso vedere il compagno Aladino Bibolotti, « dopo otto anni di galera fascista », rimettersi, come se nulla fosse e nulla fosse stato, a manipolare un'accorante fraseologia, e metodi di polemica, se possibile, ancor più accoranti e vieti.

E' penosissimo vedere, nella concezione comunista, la politica prender sempre meglio l'aspetto di una [illegible] costruiti dai funzionari addetti, per una platea sempre meglio obbediente ai cenni della « claque » quanto più la commedia si vuota di senso e l'impresa del teatro si avvicina al fallimento.

E' arcipenoso. Ma è risaputo. Nessuno spera che le cose cambino.

Il compagno Aladino Bibolotti, reduce dalle galere fasciste, è stato incaricato, in risposta all'articolo nel quale *Andrea* tentava di mettere in chiaro, *sulla base della documentazione fornita dalla stessa stampa staliniana,* il significato dei sanguinosi avvenimenti svoltisi intorno all'assassinio di Kirov, di sparare contro « G. L. » le sacramentali frasi : « nemici della Rivoluzione di Ottobre », « odiatori del proletariato », « controrivoluzionari antisovietici » (« feroci », si sa), « vogliamo la libertà proletaria, non la libertà borghese », ecc. ecc.... Il compagno Aladino ha fatto il compito, ed è tornato a casa contento.

Senonchè, i fatti rimangono quelli che erano prima che il compagno Aladino prendesse la parola. Lui non ha potuto fare altro che rovesciare una sporta di frasi. La stampa fascista, di cui la galera ha risparmiato al compagno Aladino la lettura per otto anni, ha fornito a noi e a tutti quelli che sanno leggere una salutare nausea per le parole, liberandoci per sempre dal funesto errore di credere che ci debba essere un rapporto qualunque tra gli arrangiamenti di frasi e la realtà sottostante. Questa esperienza elementare, che vale per le frasi ordinate da Sua Eccellenza Mussolini, vale a maggior ragione per quelle comandate dal compagno Stalin. Giacchè dalla « cosi' larga democrazia e partecipazione di tutto il popolo al governo dello Stato » (frase che non ci suona davvero nuova, in quanto che l'assunto dello Stato corporativo è esattamente lo stesso), dal « potere proletario », noi ci aspettiamo anzitutto « *più realtà* », e più schietta, onesta e chiara, che dagli altri poteri. In caso contrario, noi rifiutiamo, in linea principale, di parlare di « potere proletario » ; e, in linea subordinata, ci vergogneremmo di tacere - per soggezione di una parola il cui impiego non costa nulla e imbroglia molto - dinanzi a un potere sedicente proletario quello di cui accusiamo un potere sedicente « popolare ».

Il compagno Bibolotti, nel trattare da « contro-rivoluzionario » un simile atteggiamento, non fa che usare liberamente la fraseologia d'ufficio. Ma, se dobbiamo badare al contenuto delle parole, il compagno Stalin si è acquistato, in questi ultimi anni, tali meriti « controrivoluzionari » da far dimenticare perfino quelli dei russi bianchi.

ITALIA 1935

(Notiziario di G. L.)

I preparativi militari per la spedizione in Abissinia

Roma, gennaio

Continuano in Italia i preparativi per la spedizione in Abissinia. Parecchi ufficiali in congedo sono stati invitati a presentar domanda per essere riassunti in servizio, per la durata di due anni, in Eritrea ed in Somalia.

La nomina di De Bono ad Alto Commissario per le colonie dell'Africa orientale italiana non ha altro significato che quello di preparare e organizzare, *in loco,* la spedizione militare. Con De Bono è partito il suo ex capo di gabinetto al ministero delle Colonie, comm. Botturini : l'uomo che è riuscito ad accumulare, in breve tempo, molto denaro e puo' permettersi il lusso di una scuderia di cavalli da corsa. Sono noti i vincoli affaristici del Botturini con la triade Sacco-Scalera-Giorgi, la quale ha scandalosamente operato all'ombra del ministero delle Colonie.

Tutto è stato predisposto perchè la progettata operazione - ad impedir la quale non sono valse le resistenze di alcuni ufficiali superiori, che il recente « movimento » ha collocati fuori dei quadri del servizio attivo - possa effettuarsi al più presto. Se essa subirà dei ritardi, cio' sarà dovuto soltanto alle nuove complicazioni che, dopo il trionfo hitleriano nella Sarre, si profilano nella situazione interna dell'Austria.

Tutte le tappe destinate a precedere l'azione militare sono state [illegible] lia, incidenti al confine abissino, De Bono in Eritrea, il ministero delle Colonie a Mussolini, invio di forze militari, sopratutto nel campo dell'aviazione, in Somalia.

La scelta del momento per iniziare la tappa definitiva non dipende, ormai, che dalla situazione europea, con particolare riguardo all'Austria, ove i nazi hanno ripreso la loro attività ed ove il vice cancelliere preannuncia la restaurazione degli Absburgo.

Ricevimenti e scivoloni

Torino

La pompa con cui è stato accolto Starace con le gerarchie del Partito, convenute in questa città, ha del meraviglioso e dell'indescrivibile.

Come tipo di decorazione partecipava del trionfo romano e del carnevale di Nizza. La realizzazione delle nostre solerti autorità ha superato ambedue i generi.

Per piazza San Carlo, piazza Castello, piazza V. Veneto, via Po, il fasto delle luminarie, dei festoni ha dato sensazioni indimenticabili ai torinesi. Fasci littorii enormi, alti 30 metri e più, davano la misura di quanto è piccolo e insignificante un cittadino in regime fascista.

La notte, passeggiando per le vie, si aveva l'impressione della città trepidante nell'attesa di un evento strano, e che un qualche King Kong stesse per giungere a servirsi di quei fasci per un rito mostruoso.

Giunse invece soltanto il paffutello e bruno Starace con appunto le guardie del Partito, per lo più gente piccolina e per nulla imponente.

Il senso di disillusione fu evidente. Specialmente dopo la manifestazione e il discorso del Segretario, i torinesi parvero chiedersi, con il gesto tradizionale delle dita riunite, la ragione di tutto l'accaduto.

La critica prese un libero corso. Salto' agli occhi l'enormità della spesa, tenuto particolarmente riguardo alle condizioni del bilancio podestarile.

Circolo' la voce che alla manifestazione erano andati i cosi' detti « denari della neve ».

Va bene che quest'anno la neve ha l'aria di non dover cadere copiosa. Ma ogni centimetro che ne cadrà costerà, come il solito, alla città 100.000 lire, e già l'altr'anno gli spazzini ingaggiati per la bisogna protestarono per la bassezza del salario, riuscendo a farselo aumentare. Il podestà certamente, ogni mattina, allo svegliarsi, guarderà con una certa ansia il barometro.

Il senso religioso della manifestazione ando' poi tutto perduto quando giunse la notizia che S. E. Starace e Bruno Mussolini inaugurando ufficialmente la parola « scivoli » che dovrebbe sostituire « sky », si erano spezzati una gamba per uno, sul colle del Sestrières, discendendo dal Sises.

Perchè Torino è città alpinistica, e le sartine vi gareggiano a chi sa fare meglio il « cristiania » (è vero, per le facilitazioni che il regime accorda alle comitive popolari).

L'ilarità serpeggio'. A Sua Eccellenza fu immediatamente affibbiato il nomignolo « l'amaro Gambarotta », che fece il giro di tutte le bocche, tra la soddisfazione spontanea di tutti indistintamente i torinesi.

L'incidente di Sestrières è stato un grave colpo per il prestigio del fascismo ; ed è imprevedibile la data in cui Starace si farà rivedere a Torino.

Come funziona lo Stato corporativo

Le corporazioni

Nell'ultima settimana si sono tenute a Roma le prime riunioni delle corporazioni (zootecnica e pesca, tessili). Fummo facili profeti prevedendo che la loro attività non sarebbe uscita dalla sfera burocratica e non avrebbe sopratutto toccato i problemi vivi del lavoro.

Esaminiamo, ad esempio, le deliberazioni in merito all'industria della seta, che attraversa in tutti i paesi, ma in Italia particolarmente, una crisi gravissima. Non si registra nè un [illegible] audace. Solo lodi per i provvedimenti fascisti e la richiesta di intervento del ministero delle Corporazioni.

La Corporazione afferma

« che la produzione serica è ancora oggi un elemento essenziale » della vita economica nazionale. Ritiene che nelle speciali condizioni di depressione attuale « sarà certo di notevole giovamento l'applicazione più rapida e completa possibile dei vari provvedimenti che il governo fascista ha già saggiamente adottato... »

e a tale scopo

« delibera di prospettare al ministero delle Corporazioni l'opportunità di costituire un Comitato corporativo per la disciplina dell'attività produttiva serica nei suoi vari settori... »

In attesa

« afferma l'urgenza ...che il governo provveda ad assicurare, per la prossima campagna, condizioni tali (leggi : prezzi) che incitino i produttori di bozzoli e di seta a non disperdere l'attuale attrezzatura tecnica ed economica ed a continuare una produzione e un'esportazione che l'azione corporativa si accinge a rivoluzionare nell'interesse dell'economia nazionale ».

Il salmo, redatto nel più parlamentare degli stili, finisce in gloria, cioè con la richiesta dei denari di Pantalone e dell'intervento statale.

Per gli industriali italiani il problema consiste ormai solo nel tradurre in termini « corporativi » e « nazionali » i loro interessi di categoria. Come prima e peggio di prima, perchè prima esisteva almeno la possibilità di controbattere.

Dopo di che, ciascuno è padrone di credere alla « rivoluzione corporativa ».

Il Comitato corporativo

Dopo le riunioni delle Corporazioni si sono avute a Roma le riunioni del Comitato corporativo centrale (22 gennaio) con la partecipazione dei ministri, sottosegretari e di un bello stuolo di burocrati sotto la presidenza dell'inevitabile duce.

A rappresentare le corporazioni chi erano chiamati ? Forse i rappresentanti delle categorie professionali ? No. Erano chiamati i 22 vicepresidenti delle 22 Corporazioni, i quali sono, di diritto, *i delegati del partito fascista* ! L'autogoverno delle categorie, fragorosamente annunciato da Mussolini, ecco in cosa si risolve.

Le deliberazioni non fanno che rinviare ai ministeri per leggi, regolamenti, interventi, richiamare vecchi rapporti, annunciare nuove protezioni e contingentamenti.

Divertente la formula per togliere ai municipii le centrali del latte (altro che socialismo !) :

« opportunità che la gestione e il funzionamento delle centrali del latte siano affidati senza fine di lucro (!), ma a scopo igienico e di pubblica utilità a Consorzi di produttori con rappresentanze corporative nei Consigli diretti di vigilanza. »

Illustreremo più dettagliatamente in altra occasione i fasti del buro-capitalismo fascista.

NEL CAOS MONDIALE

Il compromesso italo-etiopico

La vertenza tra Roma e Addis Abeba disturbava moltissimo, a Ginevra, la Francia e l'Inghilterra : la prima non voleva, dopo i recenti accordi, essere costretta a prendere posizione su una questione in cui il torto giuridico-morale del governo fascista era evidente ; la seconda, obbligata a sostenere i rapporti dei suoi ufficiali ai danni del capitano Cimmaruta, desiderava evitare di inasprire il duce alla vigilia di trattative in cui l'Italia deve necessariamente avere un certo peso.

Laval ed Eden hanno percio' ottenuto il rinvio di ogni discussione a maggio. Intanto l'Italia e l'Abissinia si sono impegnate a mantenere la tregua, evitando ogni incidente del tipo di Ual-Ual, e a tentare di stabilire i confini nelle zone contestate.

Di riparazioni morali e dei 200.000 talleri di indennità, già richiesti dal duce, non si è parlato più.

E' evidente che il compromesso ginevrino non risolve nulla. Impegna, pero', ancora più a fondo, Francia e Inghilterra nella garanzia dell'integrità etiopica, almeno per il periodo in cui la tregua dovrebbe durare.

D'altra parte, nonostante l'assunzione del ministero delle Colonie e l'invio di De Bono all'Asmara, Mussolini ha dovuto ancora una volta subire il metodo e le decisioni degli « austeri imbroglioni » di Ginevra. Aloisi, tenuto conto degli umori e delle resultanze del « dossier », lo ha indotto a rinunciare, per il momento, ad ogni tentativo di imposizione o di raggiro. Di fatto ha accettato l'intervento franco britannico e si è piegato ai consigli - dapprima male accolti - di Londra e di Parigi.

I documenti degli ufficiali inglesi colonn. Clifford e Curle - annessi al « dossier » etiopico - parlano nettamente « dell'atteggiamento provocatorio assunto dalle autorità italiane, della preparazione dell'attacco narrata, in un verbale, da un disertore somalo, dei bombardamenti di Ado e di Gerlogubi ecc.

La posizione diplomatica di Mussolini era estremamente debole : ha preferito cedere ai consigli di prudenza. Naturalmente questo non impedisce che lui stesso e De Bono lavorino a preparare l'investimento dell'Abissinia alla prima occasione favorevole.

Francia e Inghilterra, rinviato il dibattito *sine die*, pare abbiano preso impegno di continuare a facilitare le vie di un accordo tra le due parti, specie nella delicata questione dei confini. Ma passato il momento critico, potranno senza difficoltà dimenticare questo particolare, e lasciare che fascismo e barbarie etiopica si arrangino tra loro.

Che avverrà, pero', se la limitazione delle frontiere porterà invece a nuovi disaccordi e a più gravi incidenti ? Non fu quella di Ual-Ual una specie di « prova generale » militare e diplomatica ?

C'è da temere - come dicevamo in principio - che il rinvio di Ginevra non abbia risolto nulla. Se la situazione europea non fosse troppo oscura per concedersi il lusso di una grande avventura in Africa, Mussolini potrebbe oggi aggredire impunemente l'Etiopia, a suo rischio e pericolo.

Fortuna vuole - per l'Italia - che egli non sia l'uomo dalle eroiche decisioni, quando c'è qualche notevole rischio da correre.

* * *

Un posto francese nell'*hinterland* di Gibuti è stato attaccato da bande abissine. Un amministratore, 18 militi e 88 somali sono stati massacrati. A questo gesto si possono dare almeno tre interpretazioni : 1) o le tribù etiopiche di confine sono in istato di folle e incontenibile esasperazione ; 2) o i recenti accordi coloniali franco-italiani sono intesi dalle bande come atti ostili all'Etiopia, e ai suoi danni ; 3) o... c'è un metodo in questi incidenti che devono preparare e rendere inevitabile la sistemazione dello stato barbarico, « nell'interesse della pace e della civiltà ».

Ulteriori informazioni potranno spiegare l'enigma.

■

Da Roma a Ginevra

Dopo gli accordi di Roma, Laval era aspettato a Ginevra con impazienza da Litvinof e dai rappresentanti della Piccola Intesa e dell'Unione balcanica. Volevano sapere : se i nuovi schemi avrebbero ostacolato il patto orientale e l'alleanza franco-russa di fronte al Reich ; se la politica tipo « patto a quattro » avrebbe respinte le piccole nazioni nel retroscena ; se e come il revisionismo mussoliniano era compatibile con la politica di « statu quo » territoriale ; se, in ogni modo, il patto orientale avrebbe preceduto quello danubiano.

Laval ha dovuto battagliare duramente a Ginevra e ha finito per promettere che il patto orientale sarà stipulato anche se Germania e Polonia non vi aderiranno. (A Berlino è stato rivolto dalla Francia un nuovo invito, per ora senza risposta). Ha dato, pare, le più ampie assicurazioni sulle rinunce di Mussolini ad ogni velleità revisionista e ad ogni predominanza in Austria-Ungheria o nei Balcani, Albania compresa. (Dodici anni di fiera politica fascista che sono stati sepolti alla chetichella - forse provvisoriamente - senza una lacrima nè un fiore). Secondo l'interpretazione attuale del Quai d'Orsay, il duce sarebbe divenuto, con una girata di 180 gradi (in grazia dell'Austria minacciata da Hitler), un saldo e fedele campione delle frontiere consacrate a Versailles. Senonchè, russi, danubiani e balcanici non sembrano altrettanto rassicurati e negli ordini del giorno hanno trattato molto più della salvaguardia dei loro interessi nazionali e collettivi, che delle meraviglie degli accordi di Roma. Sembra radicata la convinzione che il patto di alleanza militare tra Francia, U. R. S. S., Piccola Intesa, Grecia e Turchia, per la difesa delle frontiere di tutti, possa essere una cosa seria ; mentre l'accordo danubiano piazzato sui trampoli gentilmente offerti da Mussolini, oscillante tra il revisionismo ungherese e lo « statu quo » degli altri, appare necessariamente equivoco e insidioso. Percio' nessun entusiasmo, molta diffidenza, e insistenze pressanti perchè il primo patto sia presto concluso.

■

Da Ginevra a Londra

La sessione della Società delle Nazioni è servita inoltre a preparare i prossimi colloqui di Londra tra la Flandin e Laval e il governo inglese, alla fine di gennaio.

Esaurita - politicamente - la questione della Sarre con la decisione di riannettere quel territorio il 1° marzo al Reich ; avviate a buon fine le trattative economico-finanziarie riferentisi al trapasso ; rassicurata l'Europa sulla impossibilità attuale di un conflitto franco-germanico ; l'Inghilterra spera, come già abbiamo accennato, di indurre il governo di Parigi a rinunziare alle tesi di Barthou (nota del 17 aprile '34) contro i riarmamenti tedeschi e alle clausole militari del trattato di Versailles. Ottenuta la capacità giuridica di armare (di quella materiale usufruisce da un pezzo), la Germania tornerebbe, secondo i calcoli inglesi, alla S. d. N. e potrebbe essere tenuta a freno dagli ingranaggi della macchina ginevrina.

La Francia contrappone a queste assicurazioni il « patto orientale » di mutua assistenza, di più tangibile solidità, ma non certo destinato a risolvere il problema senza un urto più o meno lontano. Inoltre Laval, assillato da Litvinof e dai ministri della Piccola Intesa, pare abbia promesso di non intavolare trattative per l'ammissione giuridica del riarmo tedesco, fino a quando la Germania non abbia aderito al patto orientale di sicurtà, e al patto danubiano per l'integrità e l'indipendenza austriaca. Se cio' è esatto, la soluzione del « puzzle » franco-britannico non deve esserne facilitata.

L'Inghilterra ha smobilitato Mussolini ; lo ha indotto ai più mansueti pensieri verso la Francia e le sue alleate. Ma non bastava, perchè Parigi preferisce gli impegni diretti di Londra a quelli dei vassalli del Foreign Office.

Percio' ha parlato Neville Chamberlain, cancelliere dello Scacchiere, e portavoce, per l'occasione, del gabinetto britannico. Ha detto che « l'Inghilterra desidera ardentemente un disarmo generale, ma che per arrivarvi bisogna creare il sentimento della sicurezza ». Ha aggiunto che se « l'Inghilterra vuole contribuire efficacemente a creare quel sentimento, bisogna che sia sufficientemente armata, per poter agire. » E come esempio dell'efficacia delle forze armate, ha citata la recentissima esperienza della Sarre « che ci indica chiaramente la via nella quale ci dobbiamo inoltrare, un giorno o l'altro, per assicurare fermamente e permanentemente la pace ».

In bocca ad un uomo compassato come Neville Chamberlain - per di più ministro delle Finanze e nemico di ogni nuova spesa - tutte queste dichiarazioni acquistano il carattere di un « revirement » intervenuto per facilitare la « détente » europea, e, se possibile, un avviamento generale alla riduzione progressiva degli armamenti.

Dipenderà dai nuovi obblighi che la Gran Bretagna potrà assumersi, e dalla pratica capacità a mantenerli, se la Francia rinunzierà alle ultime garanzie che i trattati le offrono. Ma rinunzierà pure al « Patto orientale », che è la sua contro-polizza di assicurazione ?

A Londra si vorrebbe - ancor più che a Roma, conciliare tutto, anche gli elementi opposti : come il riarmamento libero della Germania e la sicurezza dell'Europa centrale e orientale. Percio' è difficile prevedere che si giunga ad un accordo chiaro e preciso che sia reale e generatore di fatti capaci di riformare e assestare la situazione continentale.

Si accenna, tra l'altro, a concessioni propiziatrici anglo-francesi al Reich, nel campo coloniale : la restituzone di qualche territorio germanico in Africa. Se questo fosse vero, servirebbe a placare le voglie hitleriane di conquista, o ecciterebbe ancor più i fascisti del Nord a mostrarsi esigenti e intrattabili, per impaurire e sfruttare meglio i vicini ? (Mussolini avrebbe fatto scuola e gli allievi supererebbero il maestro).

Nonostante questi mediocri pronostici, speriamo che l'incontro di Londra, da cui si attendono orientamenti per la prossima storia di Europa, non si risolva in una nuova delusione per i popoli anelanti alla sicurezza, al lavoro e alla pace.

Atar.

Follia militarista in Italia

La « Gazzetta Ufficiale » del 21 gennaio ha pubblicato le tre leggi relative all'istruzione militare della nazione. Roba da pazzi ! Spigoliamo tra gli articoli :

Art. 1 - Le funzioni di cittadino e di soldato sono inscindibili nello Stato fascista.

Art. 2 - L'addestramento militare è parte integrante dell'educazione nazionale ; ha inizio appena il fanciullo è in grado di apprendere (8° anno), continua fino a quando il cittadino è in condizioni d'impugnare le armi per la difesa della Patria (55° anno).

Seguono i programmi dettagliati dell'istruzione premilitare e postmilitare. A ridicolizzarli basterebbe la formula dell'art. 7 nella quale ritroviamo la geniale penna del duce.

Art. 7 - I programmi d'istruzione sono di carattere totalitario, per quanto riguarda l'insegnamento morale (sic) ; di carattere progressivo per l'insegnamento fisico e tecnico.

Si precisa inoltre che il compito dell'istruzione tra gli 8 e i 14 anni è « di appassionare i fanciulli alla vita militare ».

Nel II decreto si legge : : « nel primo Corso (dedicato ai balilla-avanguardisti) si alimentano sempre più i germi del sentimento patriottico e dello *spirito guerriero...* »

« In una parola - si legge testualmente - corroborare (sic) il carattere della gioventù italiana » !

Un corso di cultura militare obbligatorio è già stato istituito per gli alunni maschi di tutte le scuole medie e superiori.

L'art. 6 del secondo decreto precisa che « gli alunni delle scuole medie non possono conseguire la promozione o l'ammissione a classe superiore o il diploma finale di studi se non ricevono un attestato di aver seguito con profitto il Corso di insegnamento di cultura militare. »

Lo stesso vale per le Università.

ECHI

« In Italia un uomo solo conta, un uomo solo comanda ».

Dove ho letto queste parole ? Ecco, ricordo : sul « Paris-Soir » di ieri, 22 gennaio. Quelle parole formavano il titolo di una corrispondenza romana.

Apro la terza pagina e ancora trovo, su tre colonne, il titolo : « In Italia un uomo solo conta, un uomo solo comanda ».

Il titolo mi si conficca nella testa come una pugnalata. Per i francesi quel titolo non è che un cappello ad un pezzo di varietà. Essi vi gettano uno sguardo distratto, per passare alla cronaca, alle fotografie : Lady Caillard, quattro minatori sepolti, uno scontro, scene di sky...

Ma per me italiano, è una pugnalata. Non posso levare lo sguardo dalla pagina. Se in Italia un uomo solo conta, [illegible] che cosa contano tutti gli altri uomini ?

Evidentemente essi non contano. Obbediscono.

Alle madri sfornare figlioli. Ai figlioli prepararsi alla guerra. A lui, Mussolini, la gloria del comando.

Nella sera umida e fredda, sul viale di Parigi, non so che cosa darei, che cosa farei perchè ci fosse risparmiata l'umiliazione.

La folla francese circola, mi urta. Io resto fermo, sotto il lampione, col mio « Paris-Soir » spiegato in mano, invocando un'Italia per la quale nessun corrispondente straniero possa scrivere sentenze cosi' terribili.

O lui, o noi.

E' il corrispondente del « Paris-Soir » che lo dice.

Mors tua, vita nostra...

* * *

"Più bare che culle"

Ieri, era la « Gazzetta del Popolo » che si doleva della diminuzione crescente delle nascite a Torino. Oggi è il « Resto del Carlino » (16 gennaio) che sotto il titolo : « Più bare che culle » fulmina del suo sdegno la popolazione bolognese, non obbediente al comando del duce per la battaglia demografica.

« Fino a quando i nostri concittadini vorranno avere in Italia, ed in Regime fascista, il vituperoso primato di una denatalità che li accusa disertori davanti alla legge di Dio e della Patria ?... I talami infecondi sono troppo spesso il catafalco della pace domestica, per non destare pietà...

Noi mettiamo senza tema la mano nella piaga e vi frughiamo dentro perchè gema e sprema il veleno che l'ammorba : e ci consiglia il senso morale e ci rende implacabili *la devozione alla famiglia donde la Patria attinge - deve attingere - forza materiale e spirituale di numero pel lavoro che è ricchezza, per le armi che sono il presidio e la garanzia della potenza.* »

Queste frasi meritavano di essere riprodotte, se non altro per il loro valore psicologico.

Il conto del Tesoro

Il Conto del Tesoro al 31 dicembre u. s. registra un fondo di cassa liquido di lire 2.971 milioni.

Nel mese di dicembre si è verificato un deficit di milioni 167, inferiore alla media mensile dei disavanzi dei precedenti cinque mesi, che è di milioni 182. Il disavanzo della parte effettiva, che a fine novembre era di milioni 908, resta determinato a tutto dicembre in milioni 1.075.

Nel 1935 il disavanzo del corrispondente mese di dicembre fu di milioni 384 e quello dell'intero semestre di milioni 2.308.

Il totale dei debiti pubblici interni è di 105.164 milioni. La circolazione dei biglietti di banca ammonta a 13.145 milioni.

Il Consolidato a 80,50

I comunicati ufficiali dicono che la situazione finanziaria è ottima. Infatti il consolidato è sceso da 97 a 80,50.

A proposito di cultura operaia

Cara *G. e L.*,

Raccolgo l'invito di Piero e il tuo e porto anch'io la mia povera parola di operaio nel dibattito a contributo della verità e per chiarire alcuni punti. Naturalmente chiedo un po' di comprensione da parte dei letterati e aggiungo che operai come « Piero » hanno il dovere d'intervenire più spesso nei problemi che ci interessano. Molti di noi, difatti, a causa del tempo e spesse volte dell'incapacità a costruire un periodo, rinunciano a dire nel giornale altrove la propria opinione, basata spesse volte su un'esperienza di lunghi anni di lavoro.

Ricordero', a proposito, che per eliminare questo inconveniente, il povero Ferrero, trucidato a Torino dai fascisti, nelle sue conferenze intitolate « I consigli di fabbrica e i soviet », presentava questi ultimi come l'organismo libero e più adatto per far partecipare attivamene l'operaio alla vita direttiva e alle responsabilità di ogni giorno. D'accordo con lui e con molti altri, credo che il soviet libero, eletto da noi operai, sia l'istituzione modello del domani a cui dovremo e daremo tutta la nostra attività culturale, capacità costruttiva, organizzativa ecc. Attraverso il soviet potremo dirigere la produzione, favorire gli scambi, creare e sviluppare scuole di avviamento e perfezionamento al lavoro, di istruzione politico-sociale, sportiva ecc. ; a tutte queste iniziative noi operai parteciperemo con sicuro entusiasmo assistiti dal nostro buon senso, benchè privi di cultura giornalistico-letteraria-oratoria.

E veniamo al tema trattato da Piero. Dopolavoro, Sindacati ecc. contribuiscono a dare all'operaio una cultura, non soltanto politico-sociale, ma generale, cioè tecnico-organizzativa del lavoro ?

Piero ha fatto bene a distinguere tra cultura tecnica e politica, ed io svolgero' le mie idee sulla prima, basandomi su questa distinzione e domandandomi : che progressi ha fatti la cultura tecnica, in rapporto allo sviluppo industriale italiano ?

Ricordo gli sforzi fatti da quasi tutte le amministrazioni pre-fasciste per costituire e far funzionare con relativo successo le famose scuole di disegno serali. Accanto al professore di disegno che istruiva i giovani operai in forma didattica, c'era quasi sempre l'operaio scelto fra i migliori che dimostrava praticamente l'esecuzione dei lavori. L'ambiente famigliare, libero, contribuiva ad attrarre e ad appassionare i giovani operai, ed erano molto rare le defezioni a fine corso. Al giovane apprendista che cercava, più tardi, un posto per lavorare, veniva richiesto il diploma delle scuole serali di disegno. Erano, dette scuole, adeguatamente sufficienti al bisogno del passato. Come tipo perfetto di scuola industriale ricordero', ad onore dei vecchi dirigenti, la scuola A. Rossi di Vicenza. Da ogni parte d'Italia affluivano numerosi gli studenti, e per esservi ammessi si doveva presentare il diploma delle scuole tecniche ; dopo cinque anni di studio si poteva uscire con il diploma di tecnico industriale. I reparti di falegname, fabbro, meccanico, elettrotecnico ecc. erano forniti di un materiale sufficientissimo all'insegnamento teorico-pratico. Alla sera, dopo il lavoro, la scuola si riapriva per dare accesso gratuito ai giovani operai apprendisti. Credo che questo sistema di insegnamento tecnico-pratico sia il migliore, e con modificazioni appropriate si possa chiamare la scuola del domani.

Altro esempio da citare è la scuola serale istituita circa venti anni fa dalla Fiat di Torino. Forse, nel suo ramo, è la meglio attrezzata di tutte, ma gli amministratori, con la mentalità che li distingue, credono di far bene impedendo l'accesso dei più. Difatti vengono ammessi a detta scuola solo i giovani non sospetti di sovversivismo, i raccomandati, i figli dei capi ecc., insomma i futuri capi di domani. A parte l'ingiustizia del trattamento, anche qui viene formata l'élite degli specialisti.

E per ultimo, per dimostrare che l'allarme è ingiustificato circa la pretesa mancanza di buoni e numerosi operai specialisti, citiamo l'atelier dell'artigiano provinciale, la piccola e media industria, vere e proprie fucine di insegnamento tecnico.

D'accordo che la crisi industriale che colpisce la giovane industria italiana e la « provata » industria mondiale non è un coefficiente potenziale per lo sviluppo dell'insegnamento tecnico, ma oso affermare che al primo cenno di attività la giovane generazione saprà riprendere la sua potenza e capacità nel lavoro.

Schiavitù politica, disoccupazione, miseria non sono certo coefficienti favorevoli alla mia tesi, ma non bisogna trascurare la volontà innata, naturale, del giovane a crearsi « un posto nel mondo ».

Concludendo, fascismo a parte, circa la capacità e lo sviluppo tecnico dell'operaio io sono ottimista.

In questo campo, il fascismo ha fatto poco o niente di efficace. Difatti, a parte l'istruzione sportiva con spiccate forme pre-militari, non una nuova scuola tecnico-industriale è sorta in dieci anni. Nei Dopolavoro si apprende la dinamica fascista, lo sport, la disciplina militare. Nelle scuole industriali, che il fascismo non ha dimenticato di fascistizzare, regna un'atmosfera di diffidenza e di spionaggio.

Cultura tecnica va di pari passo con cultura politico-sociale.

Passata l'ubbriacatura sportivo-imperiale-corporativa, la nuova generazione non potrà non volgere lo sguardo ai problemi impellenti del domani ; è allora che noi dovremo, più e meglio di quanto facciamo oggi, illuminarla.

Per far questo bisogna non sperdere tante forze in iniziative inutili ed inconcludenti. Mettersi in testa che, pur essendo sempre un esercito in marcia (questo lo dico per far piacere a qualcuno), non dobbiamo trascurare la propaganda, il proselitismo. Vivere tra gli operai, e sopratutto con la giovane generazione italiana, che anche all'estero, specie in Francia, esiste numerosa. Un operaio giovane, pieno di fede, idealista è, oso affermarlo, capace più di qualsiasi altro a formare il maggior numero di adepti.

pipetro

Nella parte conclusiva il compagno « pipetro » si occupa della possibilità di costituire circoli di coltura all'estero, e in particolare di una iniziativa presa in Savoia. Siccome questa parte non rientra nell'argomento dell'inchiesta, ma in quello dell'azione antifascista all'estero, ci riserviamo di ritornare più tardi sull'argomento. *N.d.R.*

L'imponibile di mano d'opera

Il Comitato intersindacale della provincia di Cremona (vedi : « Regime Fascista » del 19 gennaio) ha discusso il problema dell'imponibile di mano d'opera e ha stabilito il nuovo patto colonico. Questo patto, tra l'altro, dispone :

« Tenendo presenti le condizioni degli agricoltori, il compenso da corrispondersi ad ogni unità lavorativa di superimponibile, *anzichè gravare, come attualmente, per metà su ciascuna delle parti, lavoratori ed agricoltori, verrà ripartito nelle proporzioni del 70 per cento a carico dei lavoratori e del 30 per cento a carico degli agricoltori.*

La mano d'opera avventizia che venisse assunta dalle aziende oltre il normale imponibile, sarà retribuita con la paga oraria di lire 0,90 (ossia, 7,20 al giorno ammettendo una giornata lavorativa di 8 ore N. d. R.) per il periodo 11 novembre - 31 marzo e di lire 1,15 (ossia, 9,20 al giorno nell'ipotesi favorevole di cui sopra N. d. R.) per il periodo 1 aprile - 10 novembre.

Il lavoro delle donne verrà retribuito con la paga oraria di lire 0,90 per i lavori straordinari e di trebbiatura e di lire 0,60 (4,80 per otto ore di lavoro ! N. d. R.) per i lavori ordinari ».

Sempre in materia d'imponibile di mano d'opera, c'è da segnalare un articolo, firmato Marco Scardovi, pubblicato da « Il Lavoro Fascista » del 18 gennaio, e relativo alla situazione della mano d'opera agricola nel Piacentino. L'articolista scrive :

« Nell'annata agraria ultima scorsa (11 novembre 1933 - 10 novembre 1934) sono risultate soggette all'imponibile appena 135 aziende agricole per complessive 42.065 giornate di lavoro : se si considera che un bracciante debba effettuare 210 giornate di lavoro nel corso dell'anno, si deduce (42.065 diviso per 210) che l'imponibile in vigore nell'annata u. s. *ha assicurato il lavoro ad appena duecento braccianti avventizi.* Sembra strano quanto io affermo, ma si tratta della pura e semplice verità con dati documentabili alla mano ».

Dopo aver messo in luce il peggioramento apportato alla situazione dei braccianti dall'ultimo patto sindacale (dicembre 1932) rispetto al patto sindacale del 1926-27, lo Scardovi conclude che l'imponibile nel Piacentino, quale oggi si attua, è inferiore alle possibilità di occupazione delle aziende. « Nel Piacentino vi sono oltre 10.000 braccianti avventizi i quali, più o meno (sic !), ritraggono i loro mezzi di vita attraverso il lavoro saltuario nelle aziende agricole della provincia. Attenendoci ai risultati dell'imponibile, avremmo assicurato il lavoro ad appena 200 braccianti ».

La disoccupazione impiegatizia

La stampa fascista continua a far rumore intorno al riassorbimento della mano d'opera disoccupata. Che cosa significhi, in realtà, questo riassorbimento, praticato a spese degli altri lavoratori, abbiamo già detto. E ce lo conferma tal Rosario Massimino che, in un articolo pubblicato come fondo da « Il Lavoro Fascista » del 18 gennaio, parla esplicitamente di « *sacrificio non lieve sopportato*, come sempre con animo sereno e con vivo spirito di comprensione, specialmente *dai lavoratori in precedenza occupati* ».

Ma questo signor Massimino deve pure confessare che il « riassorbimento » non si verifica nel campo impiegatizio.

« Non si puo' di certo affermare che la disoccupazione impiegatizia, specie nel settore industriale, sia sensibilmente diminuita in questi ultimi mesi. Ora, mentre lo Stato si preoccupa di escogitare tutte le possibilità per occupare i giovani laureati, diplomati o comunque in attesa di un impiego, ci sembra che un maggiore sforzo si possa e si debba realizzare nel campo dell'industria. »

Percio' il signor Massimino propone che si renda obbligatorio per le aziende il pagamento dell'indennità all'impiegato che si dimetta per aver raggiunto una certa anzianità di servizio o un determinato limite di età. Vedremo quale sorte sarà riserbata al provvedimento suggerito dal sig. Massimino come « il mezzo più efficace per alleviare la disoccupazione impiegatizia che non di rado nasconde, con un velo di pudore e di ritegno, delle intime tragedie non meno gravi e profonde di quelle, più appariscenti, concernenti la disoccupazione dei lavoratori manuali ».

Colloqui col lettore

Ho letto con piacere l'articolo di fondo sul N. 3 di G. L. Le idee ivi esposte concordano perfettamente con le mie : vi è identità quasi assoluta. Ora bisognerebbe che sviluppaste quelle idee e perveniste alle conclusioni pratiche, schematizzate in qualche principio elementare e coordinate, sul modo con cui accendere la rivoluzione fra delle masse avvilite, rassegnate o abbrutite. La constatazione che è impossibile vincere il fascismo con la mentalità e i metodi della vecchia democrazia attuale, mi sembra fondamentale. E' un primo risultato pratico che si è conseguito dopo tanti anni di esilio. Mi sembra una buona pietra per costruire l'edificio futuro.

H. S.

Parecchi lettori, e tra questi molti operai, ci hanno espresso il loro consenso sulla *lezione della Sarre*. E' venuto il tempo di parlare chiaro, senza preoccuparsi delle inevitabili accuse e speculazioncelle. Siamo certi che gli operai rivoluzionari, usi alla rude franchezza, preferiranno il linguaggio chiaro alle solite genericità. Rinnoviamo l'invito ai compagni operai, contenuto nell'articolo di fondo di questo numero, di intervenire numerosi nella discussione senza lasciarsi arrestare dalla preoccupazione dello stile. Come si impara a nuotare nuotando, cosi' si impara a scrivere scrivendo. E poi, al diavolo la grammatica, se c'è la sostanza !

-✦-

Ho letto l'articolo di Andrea sulla Russia. Non mi sembra ci sia da rimproverargli il tono eccessivamente violento, come dice G. L. nel cappello che precede l'articolo. Non commettero' l'errore di confondere bolscevismo e fascismo ; ma mi sembra che il primo abbia dei punti peggiori del secondo. Il fascismo è infatti il nostro nemico. Esso si è posto deliberatamente dall'altra parte della barricata e ci ha vinti sul terreno della forza. Esso ci aspetta là senza maschera, coi suoi preti, coi suoi tribunali, con le sue armi. Il bolscevismo invece ci ha traditi. Non solo. Un franco tradimento, una decisa svolta a destra del governo russo, fatta in modo aperto e brutale, avremmo potuto se non giustificarla, per lo meno spiegarcela come una necessità di vita di un popolo che non puo' vivere in perpetua guerra col mondo intero. Ma il bolscevismo ha fatto peggio : ci ha ingannati... E' venuto il momento di smascherarlo, di scoprire il suo vero volto, di classificarlo una volta per sempre fra i nemici del popolo. Il fatto di essere uscito da una autentica a grande rivoluzione non fa che aggravare il suo caso...

Men.

Chi scrive è un operaio rivoluzionario che fu per lunghi anni comunista. La delusione provata spiega la durezza estrema dei giudizi. Giusta mi pare l'osservazione che, per il proletariato mondiale e l'avvenire della rivoluzione, sarebbe stata assai preferibile una decisa svolta a destra, piuttosto che l'ipocrisia di questa dittatura gabellata come democrazia operaia.

-✦-

Se volete un mio giudizio modesto *vi diro' che il giornale è fatto molto bene ed è per me e la mia compagna il grande amico atteso con impazienza. Vorrei vedere le sue colonne libere a tutti gli antifascisti che abbiano qualcosa da dire, naturalmente, che interessi. Siamo stufi dei giornali che svelano e dicono le verità.... del partito.*

pipetro

-✦-

E. Sassi presidente della sezione di Berna della « Lidu », dopo aver rilevato che *la situazione internazionale si fa ogni giorno, ogni ora, si puo' dire, più minacciosa e oscura* e che *il recente verdetto del popolo della Saar - ammettiamolo francamente - è una nuova sterzata a destra, una nuova vittoria del fascismo internazionale* chiede che i compagni antifascisti non si scoraggino, non cadano preda delle sterili lotte intestine, e intensifichino la lotta. E rivolge particolare appello ai compagni di Berna.

Bravo Sassi. Sassi hanno da essere e di... granito !

Al prossimo numero brani di una interessante corrispondenza tunisina.

Curzio

Reazionari italiani antichi e moderni e la Rivoluzione francese

Uno studioso italiano, che ha passato la sua vita a pubblicare relazioni e carteggi degli ambasciatori di Venezia, stampa quest'anno da Laterza la corrispondenza di tre di essi dalla Francia del tempo della Rivoluzione. Mentre pero' nel passato si accontentava di essere editore, quest'anno presenta il libro come libro suo (*M. Mazzucchelli, La Rivoluzione francese vista dagli ambasciatori veneti*) e si fa giudice e garante di quanto scrivono. Il carteggio ha per lui un immenso valore :

« I tre Ambasciatori di Venezia... hanno scritto nei loro numerosi dispacci al Senato una vera e propria storia della Rivoluzione francese, in cui abbondano profezie e giudizi che il tempo s'incaricherà di confermare. Essi non indulgono all'episodio, non si perdono nel pettegolezzo politico, ma considerano con profondità e sapienza il significato di ogni avvenimento. »

A noi pare evidente che qui si prende la verbosità diplomatica per profondità di giudizio, il disinteresse verso le individualità per assenza di pettegolezzo (basta conoscer qualche corrispondenza veneta del quattro o del cinquecento per sapere come i veneziani del secolo d'oro nel *pettegolezzo* e nell'*episodico* ci vivessero tuffati). Ma tanto il senso dell'individualità si perde in Italia, che non soltanto le note e l'inquadramento del Mazzucchelli non dànno gli elementi di controllo della sua tesi; ma che i suoi autori son per lui, tutti e tre indistintamente, grandi storici e assieme grandi diplomatici.

Uno dei tre, Antonio Capello, ambasciatore tra l'88 e il 90, è un diplomatico ultra-reazionario, legatissimo agli ambienti di corte.

L'altro, Almoro' Pisani, risieduto a Parigi tra l'8 agosto 1790 e l'agosto 1791, e poi dal 1791 al '95 rimasto titolare dell'Ambasciata in Francia, ma in realtà... osservatore da Londra, non dà l'impressione (come il Capello), di aver condotto la minima azione diplomatica nè pro nè contro la Francia ; come osservatore, con i suoi pregiudizi, ha una certa aria d'intelligenza spassionata, e qualche volta il suo editore è obbligato a calcare la deprecazione o il tono pessimistico nel commento.

Al terzo, Alvise Querini, assolutamente indifferente nel racconto e nel rapporto, il Mazzucchelli fa merito di aver cercato di salvare in extremis l'indipendenza di Venezia... pagando il direttore Barras ; ma è obbligato a riconoscere che le vittorie di Bonaparte in Italia non lo inquietano a tutta prima per le possibili ripercussioni su Venezia : cio' che non è precisamente una prova di quel cuore e di quella mente che il Mazzucchelli vede in lui.

Il Capello, a cui Mazzucchelli attribuisce « cristallina purezza di visione », è il meno interessante per quel che racconta, ma il più divertente per la collera, il brontolamento stizzoso contro tutti e contro tutto, tanto da riportare alla memoria certe familiari paure di borghesi, tra il diciannove e il venti, in Italia ai tempi del « bolscevismo ». La vigilia della presa della Bastiglia se ne resta ben tappato in casa :

« Non è sicura la casa ed è più malsicuro l'uscire. Una coccarda verde è il segnale di essere per il terzo stato e chi non la porta corre pericolo. Nessuna onesta persona sortendo oggi di casa, niente sa di Versaglies nè delle deliberazioni che averà preso l'assemblea nazionale. » (13 luglio).

Confessa di non riuscire a comprender nulla del governo parlamentare che aveva deliberato l'abolizione dei privilegi :

« La storia non somministra un esempio simile di un Governo senza Governo ; bisogna vederlo per crederlo, ed io sono costretto alla confessione umiliante di non saperlo descrivere » (24 agosto).

se la prende con la libertà :

« ...questa libertà che espropria le famiglie più ricche e che mette in fuga i forestieri... » (pag. 44).

e rintona la vecchia canzone : che non si deve parlare di diritti, ma di doveri (l'editore chiama questo luogo comune : una profonda critica del parlamentarismo). La costituzione civile del clero non ha per lui altra ragione che questa :

« Molti preferiscono la religione protestante, siccome la più comoda... » (pag. 49).

Al confronto, Almoro' Pisani è un osservatore di grande profondità. Anzitutto, racconta quasi sempre le cose come stanno. Ci sono alcuni tratti resi con impressione assai viva : la costernazione popolare dopo la fuga, e l'entusiasmo dopo l'arresto del re a Varennes :

« Tutta la guardia in armi, tutto il basso popolo per le strade furioso, tutta l'altra gente costernata e molta piangente, le botteghe chiuse, le strade guardate, li cannoni trasportati a luoghi di difesa... (pag. 70).

Dappertutto le guardie nazionali hanno preso le armi, dappertutto li villani si sono pure armati, dappertutto si è rinnovato il giuramento di fedeltà alla Nazione e di difendere la libertà, e dappertutto è regnata la quiete. » (pag. 74).

la giornata del 20 giugno con l'invasione delle Tuileries :

« ...uno pose sopra una picca una berretta rossa con attaccata la coccarda nazionale e la presento' al re. Il re la prese e se la pose sopra la testa, indi volgendosi contro uno specchio si pose a sorridere della figura che in quell'attitudine rappresentava... Dopo cinque ore di quella scena, infine la notte che sopravvenne disciolse tutto ed alle nove il palazzo fu (sgombro) senza che arrivasse il minore accidente nè alle persone reali, nè ad altri chicchessia » (pag. 98-99).

C'è qualche ricordo personale, in particolare uno, che lo mostra come stupito delle nuove attitudini del popolo, e della nuova fierezza delle cose comuni. Dopo la strage degli svizzeri, una turba di popolo viene alla casa dell'ambasciatore di Venezia a cercare dei rifugiati. Questi riceve una commissione, con cui si spiega :

« partirono, consigliandomi essi stessi a lasciar la porta aperta per non dar luogo a sospetti ulteriori. Viddi infatti che il loro consiglio era ben popolano, giacchè le pattuglie armate numerose che a tutti i momenti passavano si compiacevano di questa confidenza che in loro mostravasi col tener tutto aperto... » (pag. 106).

Come perspicacia politica, Pisani è molto fluttuante : ha la tendenza ordinaria dei diplomatici, e dei diplomatici di vecchie aristocrazie politiche, a veder sotto ogni moto e ogni partito nuovo, la mano del potente, già conosciuto. Cosi' dietro la nuova esperienza di religione illuminista vede anche lui solo i protestanti e i giansenisti che certo ci furono (pag. 83, pag. 171) ; dietro Robespierre e Marat, gli Orléans ; persino il solo repubblicanesimo che conosca è di origine protestante, è non illuminista (il... sistema repubblicano, trasmesso nella setta dalli scritti del celebre duca di Rohan al tempo delli Ugonotti, pag. 173) ; tale è la terribile lentezza delle diplomazie a rendersi conto degli stati d'animo popolari e sopratutto a cogliere il nuovo.

C'è pero' un punto nel quale il Pisani, pur riluttando, va con qualche profondità al di là delle apparenze e coglie il centro vitale della Francia rivoluzionaria : l'assemblea parlamentare.

« L'Assemblea Nazionale, composta di inesperti, di paurosi, di imbecilli, e guidata da faziosi, non gode certo dell'opinione della nazione ; con tutto cio', come forma il centro di unione per tutti quelli che, qualunque siano le loro divisioni d'opinione, vogliono pero' conservare la rivoluzione ed avere una costituzione... » (pag. 89).

Più tardi, al momento della caduta di Robespierre, non prorompe in impossibili speranze e congetture come facevano molti, ma constata :

« ...Il nome della convenzione nazionale ha deciso del trionfo in Parigi, e dell'unanime assentimento in tutta la Francia, ...il che forma in questi momenti la più gran prova, che già la massa nazionale tiene alle idee, e alle opinioni, e non alle persone, cosicchè finchè l'attuale fermentazione di spiriti dura, sarà sempre inutile seguire l'istoria di briganti individui (i che brigano) *ed il congetturare il grande avvenire dallo effimero loro innalzamento e caduta. »* (pag. 189).

Lo stile di queste osservazioni è acuto, fluido, vivo ; si vede che considera sotto le impressioni del momento, e che tiene molto a mettere in risalto la propria penetrazione. Non c'è la stoffa di un diplomatico o di uno storico, ma quella di un letterato e di un informatore. Ogni ambasciatore veneto aveva l'ambizione di mandare delle corrispondenze interessanti in paese. Pisani scriveva pero' da Londra, ben deciso a conservare il suo posto di ambasciatore, e intanto a non rimettere i piedi a Parigi. Bisognerà che Venezia pensi a sostituirlo.

L'ultimo degli ambasciatore di Venezia in Francia non è più, propriamente, un testimonio della rivoluzione. Il Direttorio e la Convenzione sono divenute cose nominabili annche al Senato veneto senza bisogno di aggiunte d'ingiurie. La sua testimonianza sulla Francia ha meno interesse che quella sulla sua azione diplomatica, e questa abbiamo visto quanto valesse. Di esperienze della rivoluzione in lui non si trova che il 13 vendemmiale. Querini assiste alla repressione, condotta da Bonaparte, di una sommossa monarchica contro la Convenzione. Essa è diretta con metodo nuovo, come una guerra guerreggiata. C'è tutta la tecnica dei regimi di polizia :

« La Convenzione sembra non aver perduto cento persone, tra morti e feriti, disparità ragionevole, quando si considera che il fucile non arriva dove giunge il cannone e non puo' far la stragge che fa la mitraglia. » (pag. 222).

Chi puo' avere ragione del cannone ? La domanda quasi disperata che si ripropone ora, dopo Vienna e Oviedo, a chi è con gl'insorti, ha avuto già nel secolo scorso, e dopo l'applicazione napoleonica, parecchie risposte.

MAGRINI

"Social-fascismo": parola d'ordine e realtà

Vienna, gennaio

Non vogliamo qui riferirci a quella formula di socialfascismo che per alcuni anni e fino a poco tempo fa è stata affibbiata dalla Terza Internazionale a tutti i movimenti operai non comunisti. No : qui si vuol mostrare un esempio di vero socialfascismo, di fronte al quale la classe operaia non deve trovarsi impreparata.

Nulla è più falso e più pericoloso che assimilare il fascismo, in tutte le sue manifestazioni, alla reazione assolutistica tradizionale. Per quanto i suoi fini politici e i suoi atti coincidano con quella, tuttavia i suoi fondamenti ideologici, la sua propaganda sistematica per la conquista delle masse e specialmente delle masse operaie rendono il fascismo essenzialmente diverso da una dittatura assolutista.

La classe operaia d'oggi non è più, da tempo, quella massa priva di volontà che l'assolutismo poteva tener soggetta con le sole baionette ; una volta ch'essa è passata per la scuola del socialismo, le classi dominanti possono addomesticarla soltanto tenendo conto delle sue esigenze. Percio' il fascismo, anche dopo la conquista del potere, deve cercare di avere dalla sua parte il proletariato : questo è divenuto un elemento cosi' importante della società che nessun sistema di governo puo' sostenersi a lungo senza il suo appoggio. Infatti, il fascismo chiamerà tutte le classi col titolo di produttrici : contadini, piccolo-borghesi e perfino capitalisti. Quando ci si è reso conto di questo, non ci si stupisce più dell'« anticapitalismo » di Mussolini nè del « partito dei lavoratori » di Hitler.

Proprio a quella specie del fascismo internazionale, la quale dimostra meno pretese rivoluzionarie e porta nel modo più aperto i caratteri di una dittatura di forza, ossia al fascismo austriaco era riservato il compito di formulare un'autentica teoria del socialfascismo, che, per i suoi non celati legami col marxismo, si differenzia dagli analoghi tentativi fatti in Italia e in Germania, a noi noti.

Il dott. Ernst Karl Winter, che già prima aveva preso atteggiamento in questo senso col suo libro « La classe operaia e lo Stato », di ritorno ora da un viaggio attraverso la Svizzera e l'Italia, pubblica una nuova serie dei suoi « Quaderni politici Viennesi », in cui viene messo in risalto il carattere internazionale dell'azione di Winter.

Riteniamo quindi opportuno di occuparcene.

Non parleremo qui della sua personalità abbastanza dubbia nè della sua conversione ideologica dall'opposizione contro Dollfuss prima del febbraio '34 alla sua riconciliazione col regime subito dopo. Basti dire che, dal punto di vista politico, la sua azione in Austria è mancata completamente. Le riunioni indette da lui sono cessate a poco a poco ; e non è molto che la sua rivista è stata perfino sequestrata. Tuttavia è possibile che la sua teoria di autentico socialfascismo, come abbiamo detto, eserciterà ancora una influenza.

Nel suo libro, Winter diceva di proporsi lo scopo di rimediare a quello ch'era stato il grande errore della socialdemocrazia, a parte i suoi alti meriti dal punto di vista storico : e cioè lo straniamento della classe operaia dallo Stato. Si trattava quindi di creare una « libertà autoritaria », di rendere possibile, nel seno dello Stato autoritario, un contatto politico fra le ali.

Nelle nuove sue pubblicazioni, Winter procede oltre in questa idea, sotto alcuni aspetti essenziali. Non solo egli rievoca alcuni ricordi personali su Dollfuss, che non sono precisamente lusinghieri per costui ; non solo mette in rilievo alcune sue impressioni su Otto Bauer e sulla politica comunale di Vienna la rossa; ma giunge a dichiarar necessario un legame fra il conservatorismo socialriformista (specialmente quello cattolico) e un socialismo animato da una coscienza di Sato. Egli afferma che, accanto ai Sindacati unitari fascisti esistenti, bisogna creare un nuovo movimento politico tra le classi operaie. Mette perfino questo compito, sotto certi riguardi, innanzi a quello dell'organizzazione corporativa, giacchè questa non potrebbe compiersi che a poco a poco e con la collaborazione della classe operaia. Di particolare interesse è, a tale riguardo, la sua deferenza per Mussolini. Precisamente dopo il suo viaggio in Italia, egli pubblica una lettera a lui diretta nel maggio '33 e cioè al principio dell'austro-fascismo, nella quale fra l'altro si dice : « Voi dovrete, Eccellenza, decidere. O la croce uncinata al Brennero, o la democrazia in Austria ». Cio' che non ha impedito a Mussolini di optare per un fascismo in Austria e non impedisce a Winter d'indicare il fascismo italiano come una « nuova democrazia » su basi corporative sindacaliste e di additare questa famosa democrazia come esempio all'Europa.

Anche il riavvicinamento dell'Italia all'Europa non avverrà, secondo Winter, prima che l'Europa democratica non abbia assorbito una parte di corporativismo dall'Italia fascista.

Quel ch'è essenziale nel socialfascismo di Winter non è soltanto che da lui viene oggi elogiato tutto quanto egli aveva combattuto a suo tempo, ma che ogni azione e orientamento del fascismo sono indicati come democratici e socialriformisti, per non dire socialisti. Solo per Hitler si fa eccezione, per motivi interni nazionali.

Per rendere il fascismo simpatico alla classe operaia, Winter si preoccupa di non ferirne la suscettibilità, riconoscendo i meriti del marxismo nel passato - già, questo non costa nulla ! E giunge quindi alla « sintesi », ch'è formulata cosi' : lo Stato è un valore tradizionale indipendente dalla sua costituzione e dalla forma di governo.

Qui siamo al punto : la classe operaia dovrà accettare qualsiasi costituzione e forma di governo, anche l'oppressione e il regime di sangue del fascismo, e organizzarsi nel suo seno. Perchè anch'essa è un valore tradizionale.

Il fatto che perfino la forma più reazionaria del fascismo internazionale non ha rinunciato a una teoria sociale, dimostra quanto sia profondamente penetrata nello spirito delle classi dirigenti la coscienza del disgregamento del capitalismo.

Berg.

IMPOLITICA

Pirandello e Mussolini

Già in occasione del premio Nobel, i giornali avevano notato che il premiato, a certi segni, era passato nei ranghi di quella classe di persone che, nei regimi autocratici, son denominate « in disgrazia ». La disgrazia è ora confermata dal silenzio ufficiale (nemmeno un telegramma di felicitazioni) attorno allo scrittore insignito del massimo premio letterario internazionale, e dalla nessuna partecipazione dei notabili locali ai festeggiamenti svedesi e parigini.

Nei regimi autocratici, la « disgrazia » è un incidente comune che proviene dal capriccio del sultano, zar, re per grazia di Dio, o dittatore, e dalla imprudenza di colui che, per esser ora in disgrazia, era prima « in grazia », il quale si denomina generalmente « cortigiano ». Il cortigiano corre, per la sua stessa privilegiata situazione di familiarità con l'autocrate, il rischio della « disgrazia ». I savi dei tempi andati son generalmente d'accordo nel ritenere la « corte » un luogo d'insidie, e nel consigliare, a chi vuol vivere saviamente, di tenersene quanto è possibile lontano. L'imprudenza del cortigiano comincia dunque dal giorno in cui si mette a frequentare la corte. Da quel giorno, egli corre il rischio inerente di scontrarsi col capriccio del sovrano.

Per quanto riguarda Pirandello, egli, da buon siciliano, ha cercato gli onori della corte senza mai volerne ammettere interamente le condizioni, gli obblighi - e gl'inconvenienti. Ha sempre agito come se gli onori gli fossero dovuti, i favori anche, e, tutto sommato, fosse il sovrano a doversi considerare onorato della presenza di Pirandello, e non Pirandello obbligato dai favori del sovrano. Un cattivo cortigiano, scontroso, insofferente, troppo disposto da natura ai contrasti e agli scatti d'umore. La « disgrazia » non giunge inaspettata.

Pirandello comincio' male la sua carriera fascista : con uno scatto di generosità e di coraggio, chiedendo l'iscrizione al partito nel giugno del '24, in pieno affare Matteotti, quando il fascismo barcollava dalla base al vertice. Quella generosità presupponeva che Mussolini gli votasse, per questo solo, riconoscenza perenne. Contava, cioè, su un fattore che non puo' entrare nella psicologia di un autocrate, e di Mussolini in ispecie.

Pirandello comincio' male anche perchè portava al fascismo un dono di cui il fascismo avrebbe sempre meno sentito il bisogno, e Mussolini si sarebbe sempre più stancato : la sua arte. Arte violenta e contraddittoria, fondata su un'esperienza inesorabilmente desolata, poesia di un ribelle che sente schiacciata la propria vita da tutto cio' che non è essenziale, di un uomo oppresso dalla tristezza delle meschine circostanze, delle maligne invidie, del pullulare attorno a ogni vita individuale di una lotta miserrima per asservirne e annientarne lo slancio frenetico di libertà in cui, e in nient'altro, consiste, secondo Pirandello, l'essenza della persona. Arte anarchica, distruttrice, avventata e polemica se mai ve ne furono. Non precisamente quello che Mussolini esige dai poeti di corte. Alla lunga, gli è venuta in uggia (in quanto non la capisce), e in sospetto (in quanto Pirandello tardava un po' troppo a offrire qualcosa nel gusto dei tempi) ; nè ha mancato di giocare l'impopolarità tenace votata a Pirandello dal medio pubblico italiano, la quale poteva andare a genio al despota negli anni delle contrarietà, ma ha dovuto sembrargli fastidiosa negli anni del « consenso unanime ». Molto più nell'atmosfera dei tempi è festeggiare, tra le acclamazioni frenetiche della borghesia milanese, il « bel canto e la bella melodia italiana » del Nerone *del capomusica Mascagni.*

Che Pirandello sia in disgrazia è dunque spiegabilissimo, e ha una importanza puramente sintomatica. Quando Pirandello aderi' al fascismo, il suo atto parve quasi significare l'adesione della generazione postdannunziana a un sommovimento politico che spazzava via una classe dirigente che aveva fatto pesare sulla vita intellettuale un misoneismo mediocrissimo e una tenace indifferenza. Ora si vede, ancora una volta, che col fascismo non è il caso di generalizzare. Ad esso continuano a convenire i sopraintendenti alle Belle Arti, gli archeologi e i cancellieri di accademia.

C'è poi un elemento troppo spesso trascurato : la gelosia personale di Mussolini per qualunque individuo abbia, lui regnante, successi e onori indipendenti dalla sua volontà. Sentimento che gioca più che non si creda nella persecuzione sterminatrice di cui, attraverso la censura cattolico-statale, è fatto segno ogni germe di vita intellettuale in Italia.

La disgrazia di Pirandello è un aneddoto. Quello che importa è questo flagello che si è abbattuto sulla vita morale in Italia, e già non ne lascia pietra su pietra.

Bastiano

Radio-rurale

Gran da fare in Italia per munire di apparecchi radio molte case rurali.

« Con la Radio rurale - scrive il dittatore in uno dei suoi corsivi quotidiani - viene inferto un altro colpo all'ignoranza in cui le popolazioni rurali erano lasciate dai governi social-democratici e vien data un'altra prova dell'appassionata sollecitudine ecc. ecc. La radio diffonde quotidianamente e obiettivamente quanto il Fascismo viene compiendo a vantaggio di una più alta nostra civiltà italiana e universale. »

Risponde a Mussolini dalle colonne della « Gazzetta del Popolo », Sandro Volta (18 gennaio). Egli spiega molto bene come la radio sia un ottimo strumento del potere, mentre è di scarsissima efficacia rivoluzionaria e sovversiva.

« Il pubblico tutto speciale del microfono, è costituito dalla gente meno piazzaiola che sia dato immaginarsi... Su cento radioascoltatori, c'è da giurare che un'ottantina almeno siano in pantofole, moltissimi con il colletto slacciato, e qua'cuno con a portata di mano una bibita calda... : figurarsi se son quelle le condizioni propizie per infervorarsi e per rispondere all'invito di scendere in piazza... »

Sandro Volta non dice pero' che quando la radio italiana inizia la trasmissione del notiziario ufficiale, centinaia di migliaia di radioascoltatori girano il bottone, emigrano cioè senza passaporto a cavallo di un'onda corta o lunga.

Tuttavia Volta ha ragione di negare l'efficacia sovvertitrice della radio e di tutta la tecnica propagandistica moderna. Si propaganda cio' che è e non cio' che deve essere o si vorrebbe che fosse. Il mondo morale e quello della fantasia restano chiusi alla radio come a tutte le propagande. Radio e coscienza sono reciprocamente impenetrabili. Un rivoluzionario diventerà tale per esperienza del mondo o per riflessione. Mai per una conferenza o un appello trasmesso attraverso l'etere. Cio' naturalmente non significa che in una insurrezione la radio non possa servire. Ma serve come strumento di una volontà preesistente, di un'azione già in corso.

Un avvenimento

Il « Popolo d'Italia » del 20 gennaio pubblica in prima pagina questo enorme titolo su 5 colonne : « Il Duce giunge in volo a Caserta, pilotando personalmente l'apparecchio ». Un altro grosso titolo su 2 colonne dice : « I particolari dell'avvenimento ».

Presto si annuncerà solennemente che il Duce ha preso il caffè-latte la mattina, dopo un roseo sogno notturno.

Un « avvenimento » meno chiassoso, ma politicamente più significativo, è stata la benedizione che il vescovo di Caserta ha impartita al gagliardetto del corso allievi piloti - all'inaugurazione del quale il Duce ha voluto intervenire. Sul gagliardetto spicca l'angelico motto : « Fulminando imperverso ».

Per il testo della pia preghiera, letta dal più giovane degli allievi, vedi in quarta pagina il nostro « service de presse ».

Eloquenza e sport

Il 21 corrente, a Tolosa, a un banchetto franco-italiano l'ex presidente della Repubblica Doumergue ha preso la parola, dicendo tra l'altro :

« si cercano nuove formule : ora, nessuna di esse raggiunge la grandezza di quelle alte formule (quali ?) *che ci sono state trasmesse dall'antichità latina, dal rinascimento italiano e dalla rinascenza francese ». Come si vede, ce n'è per tutti ; per me, per te e per la madre comune. Se l'espressione che la lingua sorella ha coniato : « éloquence de comices agricoles » ha un senso, essa designa precisamente questo vago muoversi nello spazio di aggettivi vuoti d'altro che di suono.*

Ma - direbbe Mussolini - altro sono i fatti e altro le parole. Come spiega il Presidente quel che succede a casa sua ? Proprio domenica, nel paese del suo buon ritiro, si incontravano le squadre sorelle del F. C. Tournefeuille e del F. C. Casale. Mischie, pugni, invasione del campo, tra i casalesi due feriti, Bernati e Martinetto. Vorremmo sapere se cio' è dovuto all'impiego di nuove formule, oppure di quelle classiche che dall'età della pietra, dall'antichità latina e dal rinascimento governano gli orgogli nazionali e paesani.

Il processo Rakossy in Ungheria

Davanti al « tribunale accelerato » di Budapest si sta svolgendo il processo contro Mathias Rakossy, che durante la breve repubblica comunista del '19 - la bellezza di 16 anni fa - fu capo delle guardie rosse e commissario del popolo.

I « tribunali accelerati » sono una giurisdizione eccezionale, istituita subito dopo la guerra, la cui sopravvivenza è dovuta al fatto che, nella felice Ungheria di Horthy, lo stato di guerra vige tuttora.

Uno dei difensori ha cercato invano di dimostrare l'iniquità e l'assurdità di una tale procedura, per fatti che risalgono al '19, e contro un uomo politico che, arrestato 9 anni or sono, fu già allora condannato per propaganda sovversiva. Il « tribunale accelerato » - dinanzi al quale il Rakossy tiene un atteggiamento coraggioso - ha affermato la propria competenza.

Esso obbedisce militarmente agli ordini del governo, come il tribunale speciale in Italia.

E' tuttavia da rilevare che - mentre il tribunale speciale di Roma non ammette testimoni indiscreti - il tribunale accelerato di Budapest ha permesso che i dibattiti, i quali dureranno una settimana e la cui conclusione puo' essere la condanna a morte o la reclusione perpetua, siano seguiti da un avvocato francese e da uno inglese, rappresentanti dell'Associazione giuridica internazionale.

Macchina metallica e macchina sociale

Nell'ultimo numero di « G. L. » Il Viandante *ha fatto l'apologia di Ford, « le cui macchine sostituiscono a poco a poco ogni lavoro manuale dell'uomo. In un non lontano avvenire basteranno alcuni ingegneri e operai abbastanza istruiti per adoperare la loro intelligenza. ...La schiavitù dell'uomo rispetto alla macchina sarà finita ...E l'uomo non più obbligato al lavoro manuale, si dedicherà al lavoro dell'intelligenza »*

In attesa che la rivoluzione si compia - lo ammette lo stesso Viandante *- le cose vanno pero' molto male per l'uomo che lavora con le macchine. E' ridotto anche lui al rango di macchina, anello della « catena », numero di una immensa officina ; quando non è cacciato dalla fabbrica per finire paria, o, nella ipotesi migliore, sussidiato dello stato.*

La colpa non è, lo sappiamo, della macchina di metallo, ma della macchina sociale, della società, la quale obbedisce all'interesse di piccole minoranze di potenti padroni delle macchine. Ma cio' significa che le macchine, da sole, non libereranno mai l'uomo, se l'uomo non è deciso a liberarsi.

Conosce il Viandante *i questionari che le fabbriche americane razionalizzate sottopongono agli aspiranti operai ? Dal volume di* A. Philip : Le Problème Ouvrier aux Etats-Unis *riproduciamo qualche esempio caratteristico.*

La *Valley Springfield Co.* oltre alle domande di rito (nome, indirizzo, educazione, nazionalità, famiglia, occupazioni precedenti ecc.) richiede che si indichi : a) l'ambizione prevalente ; b) le preferenze letterarie ; c) gusti e virtù.

Un altro questionario, che fa testo (libro di Kemble), chiede :

Da quando vivete negli Stati Uniti ? Vi siete nato ? Quando e dove è nato vostro padre ? Vostra madre ? Quale era il loro mestiere ? Presso quale scuola avete studiato ? Siete sposato, divorziato, vedovo ? Con chi vivete ? Raccontate una piccola storia della vostra vita. Avete un capitale ? Quanto ? Usate tenere dei pensionati ? Qual'è il reddito degli altri membri della vostra famiglia ? Siete assicurato ? Per quanto ? Avete fatto prestiti sulla vostra polizza Quanto pagate di affitto, gas, elettricità ? Quanto spendete per il vestiario, per il cibo ? A quanto ammontano i vostri debiti ? Avete delle economie ? Quante ? Presso quale banca ? Quale è il fine della vostra vita ? Se vinceste 1.000 dollari, come li spendereste ? Di quale club, chiesa, sindacato siete membro ? Quali sono le vostre opinioni religiose, politiche, morali ? Bevete ? Fumate ? Bestemmiate ? Mentite ? Chi amate ? (i gatti, i cani, la natura, le carte, le chiese, l'automobile).

Cancellate cio' a cui non credete, lasciate cio' in cui credete, sottolineate cio' in cui credete fermamente :

Credo nel : partito democratico, il proibizionismo, il socialismo, il libero scambio, l'anarchia, la pace a ogni costo, la reincarnazione, l'inferno, il diavolo, Giona e la balena, i sindacati, la vivisezione, i trusts ».

E cosi' di seguito per un'altra colonna ! Quanto a Ford, le sue inchieste scritte sono completate da visite a domicilio. Appositi ispettori e ispettrici visitano all'improvviso le case degli operai per assicurarsi se la vita delle loro famiglie è conforme ai principii del puritanesimo capitalistico.

Sembra percio' molto urgente, se si vuole che l'uomo non sia schiacciato dalla macchina, liberarsi dei Ford. Perchè Ford ci prepara una umanità a tal punto standardizzata che il giorno in cui si crederà che l'uomo abbia sottomesso la macchina, si troverà che la macchina sociale ha macchinizzato l'uomo, ha distrutto in lui proprio quella intelligenza che il Viandante *a giusta ragione vuole sia anteposta a tutto.*

Fascismo e Consigli d'amministrazione

Monaco di Baviera, 17. - Il capo dell'organizzazione del partito na...sta, dott. Ley, ha emanato una disposizione secondo la quale a tutti i principali esponenti del partito viene fatto divieto di coprire cariche di membri dei Consigli di amministrazione di società commerciali.

Sarebbe interessante vedere un provvedimento del genere applicato anche in Italia.

G. e L. SERVICE DE PRESSE
N° 4 — 27 Janvier 1935

M. Drieu la Rochelle et le socialisme fasciste

Le livre (1) dans lequel l'auteur de « L'Europe contre les Patries », le pamphlet si passionné contre les mesquineries nationalistes qui risquent de submerger l'Europe et toutes ses valeurs, nous présente ses réflexions sur l'évolution de la politique contemporaine, est le livre d'un intellectuel, d'un « clerc ».

« Il n'est que trop facile, à l'homme moderne, de devenir un clerc », dit M. Drieu la Rochelle à un certain moment de ses méditations. Et nous interprétons la phrase dans le sens qu'il n'est que trop facile, à cet homme moderne-là, de se laisser entraîner, devant le tumulte des événements, dans la sphère des généralisations et des alchimies logiques. C'est la direction du moindre effort, et ce sont l'inquiétude et le besoin d'une solution quelle qu'elle soit, qui poussent à s'y engager. Ils donnent l'illusion de maîtriser le ressort des événements, tandis qu'ils ne conduisent qu'à la construction de « justifications » momentanées de tel ou tel état d'esprit ainsi que de tel ou tel fait qui semble le satisfaire. L'illusion d'un maximum de puissance mène ainsi à un maximum de passivité réelle.

Ce « Socialisme fasciste » nous suggère plusieurs ordres de réflexions. Mais nous nous en tiendrons ici au fil conducteur de sa thèse fondamentale.

L'intérêt du livre consiste en ce qu'il enregistre, dans ses pages, avec cette fidélité involontaire et inévitable qui vient du tâtonnement et de l'insatisfaction, les réactions intellectuelles d'un esprit aussi exercé et aussi susceptible que celui de M. Drieu la Rochelle devant les problèmes politiques contemporains. Ce n'est pas le développement d'une théorie qu'il faut y chercher.

M. Drieu la Rochelle se dit socialiste parce qu'il considère le problème social comme étant le problème essentiel de notre époque, et se réclame du fascisme en tant qu'il voit dans la solution autoritaire la seule issue possible de l'impasse dans laquelle le jeu de la « droite » et de la « gauche » a jeté la vie politique, et avec elle la question sociale. De cette constatation très juste que « le socialisme s'est révélé incapable de renverser le capitalisme, comme le monde d'extrême droite est incapable de renverser la démocratie - parce que les deux mondes moyens de gauche et de droite se tiennent » - l'A. tire la conclusion que la « force nouvelle » ne peut être constituée que par un parti « qui soit sur le modèle des grands partis qui ont triomphé dans le monde depuis vingt ans - à Moscou, à Rome, à Berlin, à Angora, à Varsovie et à Washington » - un parti « national et socialiste ». Laissons de côté l'assimilation, vraiment trop hasardeuse, de Kemal à Roosevelt, et de Pilsudski à Hitler, et le risque d'arbitraire inhérent au fait de parler, pour ces pays, uniformément, d'action d'un grand parti du type « totalitaire » : ce qui parlerait simplement de « pouvoir d'Etat » s'approcherait davantage de la réalité. Mais comment ne pas voir la pauvreté et la faiblesse d'une solution qui consiste à prendre, d'une part, le schéma socialiste dans le sens d'un anticapitalisme étatique, de l'autre, l'idée, typiquement abstraite et typiquement conservatrice, du « cadre national » (c'est-à-dire l'Etat actuel tel qu'il est, avec tout ce qu'il a en lui de radicalement réfractaire à une transformation qui ne se limite pas à un simple changement d'étiquette et à l'insufflation d'un « esprit nouveau » qui devient insaisissable dès qu'on le cherche dans les faits substantiels), et à en opérer la « synthèse » ? Si l'énigme de la politique et de la société contemporaines pouvait être tranché au moyen de telles « synthèses », et les sombres nuages qui pèsent sur la vie de nations européennes dissipés par de tels tours de main, autrement dits « coups d'Etat », il n'y aurait pas de problème du tout. Il suffirait d'être assez faibles pour se remettre aux mains du premier « sauveur » qui se présente sur la scène avec un nombre assez important de partisans.

Il y a, en effet, une chose qui empêche à jamais de comprendre le fascisme (comme, du reste, la situation actuelle de l'U. R. S. S.), et c'est de vouloir lui trouver des « justifications ». On ne fait pas une théorie d'un fait accompli, pas plus qu'on ne le « justifie ». Le fascisme n'a besoin ni de l'une ni de l'autre chose, et ce n'est pas sa moindre faiblesse que d'ambitionner des théories et des justifications. Tout ce qu'on peut faire avec le fascisme, c'est de le comprendre, d'en voir les causes et les résultats, très froidement. Avec ce phénomène si révélateur des véritables conditions de la société européenne, toute tentative de théorie est destinée d'avance à sombrer dans la pitrerie. Et à juste raison, car il ne s'agit pas d'une conception, mais d'une technique politique, et même « policière », comme le met très bien en lumière M. Drieu la Rochelle aux pages 52-62 de son livre, pour l'oublier, sous l'empire de la passion de mécontentement, à la page 94.

En fin de compte, le fascisme pourrait bien être, pour employer les termes de M. Drieu la Rochelle, la « synthèse » des bouts par lesquels se tiennent les « mondes moyens de gauche et de droite », et la manifestation éclatante de l'impossibilité dans laquelle leur solidarité les tient : entre l'action politique d'aboutir à des « solutions » et non à des « crispations » d'autant plus violentes qu'elles sont plus superficielles.

Le fascisme est simple, et ce qu'il est de génial procède de la faculté simplificatrice de ses chefs et des états d'âme élémentaires qui en commandent la poussée. Dans un monde où la politique se réduit à une poussière de manœuvres désordonnées sur la base de conventions sans force, où toutes les formations existantes trempent dans l'équivoque, il installe brutalement une volonté pure et simple de domination et d'asservissement, et il triomphe de la faiblesse générale.

Ce qui est complexe, c'est la réalité dont le fascisme, aveuglé par sa polémique pour le pouvoir, ne soupçonne même pas l'existence, et qui reste ensevelie sous le poids de la structure oppressive. Ce qui est complexe, c'est aussi la réalité en gestation sous le fascisme, et de laquelle on se retranche à jamais si l'on s'arrête aux parades, aux rites publicitaires et à la « mystique du chef ».

G.

(1) Drieu la Rochelle. *Socialisme fasciste*. Librairie Gallimard. 1934.

La France jugée

Le journal romain « Il Tevere » continue de consacrer des articles à la situation politique française. Dans son numéro du 15 janvier, il écrit :

« La fuite de l'aventurier Poulner, qu'on espérait mettre en prison pour le contraindre à se taire, a révélé de nouvelles complicités politiques dans l'affaire Stavisky. Et l'association de malfaiteurs, que l'opinion publique a identifiée depuis longtemps, mais que la magistrature s'obstine à ignorer, s'enrichit de nouveaux personnages. Voilà une autre page, jusqu'ici inconnue, de corruption politique, policière et judiciaire... Crise morale de la nation ; crise du régime parlementaire. Ce ne sera pas une loi qui suffira à résoudre cette crise, étant donné que ni le gouvernement ni le parlement ne se sont même pas aperçus de la gravité profonde du mal qui tourmente le pays, tant ils sont aveuglés par la passion politique. La condamnation récemment infligée à l'ancien président du Conseil Marsal, homme politique de droite, et l'énergie absolument ridicule montrée à l'égard du député Philippe Besson prennent une signification ironique, quand on pense à l'impuissance totale et à la complicité des pouvoirs gouvernementaux vis-à-vis de l'ensemble monstrueux de crimes dont est responsable une bande nombreuse de politiciens de gauche. Impuissance et complicité qui se sont confirmées à l'égard de l'ancien ministre Dalimier, qui a favorisé les escroqueries de Stavisky à Bayonne, de l'ancien président du Conseil Chautemps, d'abord ami et ensuite adversaire de Stavisky dans le domaine des affaires, et ouvertement accusé d'avoir fait « suicider » Stavisky et fait supprimer sauvagement le magistrat Prince, pour l'empêcher de faire les révélations dont il l'avait menacé lui, Chautemps, et son digne beau-frère, le procureur Pressard. »

Dans son numéro du 18 janvier, le « Tevere » écrit :

« Au centre de l'affaire Stavisky, qui témoigne de l'incroyable déchéance morale du régime parlementaire en France, domine la figure d'un des politiciens les plus redoutés, l'ancien président du Conseil, M. Camille Chautemps, chef, avec M. Édouard Herriot, personnage très respecté sinon respectable du parti radical-socialiste ».

"Nous voulons tout l'univers"

Les Editions Europa de Rome ont publié le chant des jeunes fascistes. En voici quelques strophes :

« En Face de Rome, le monde
N'est que très peu de chose.
Nous sentons l'heure de la gloire
Approcher...
Duce, Duce, Duce, toujours Duce,
Duce hier et aujourd'hui et Duce
[demain aussi.

Mussolini nous a dit :
« Notre heure viendra ».
Mais nous sommes impatients
De sortir hors d'Italie,
Bombes à main, caresses des poignards.

Nous l'avons écrit avec du feu
Au dos de notre poignard
L'Italie est peu de chose
Nous voulons tout l'univers...
Duce, Duce, etc.

Les flambeaux allumés
Que tu nous donnas, Duce,
Nous les apprenons
Aux plus saintes entreprises.
Bombes à main, etc.

L'Italie "militariste"

Le « Journal Officiel » vient de publier le texte des trois lois récemment votées par le Parlement et qui introduisent l'instruction prémilitaire et postmilitaire obligatoire depuis 8 ans jusqu'à 55 ans.

L'article 1 de la première de ces lois établit que les fonctions de citoyen et de soldat sont inséparables dans l'Etat fasciste.

L'article 7 est ainsi conçu : « Les programmes d'instruction sont de caractère totalitaire en ce qui concerne l'enseignement moral, et de caractère progressif en ce qui se rapporte à l'enseignement physique et technique. »

Dans un article de la seconde loi on lit : « Dans le premier cours (consacré aux balillas-avantgardistes) on alimente de plus en plus les germes du sentiment patriotique et de *l'esprit guerrier*. »

La prière de l'aviateur

M. Mussolini a inauguré, samedi 19, le cours « Orion », à l'Académie Aéronautique de Caserte, près de Naples. L'évêque de Caserte a béni le fanion, sur lequel on lit : « En foudroyant, je détruis ». Le plus jeune des élèves du cours a lu la prière de l'aviateur, conçue dans ces termes :

« Dieu de puissance et de gloire - qui donnes l'arc-en-ciel à notre ciel - nous montons vers Ta lumière - pour chanter avec nos moteurs - notre passion. - Nous sommes des hommes - mais nous montons vers Toi - en oubliant le poids de notre chair - Toi, ô Dieu, donne-nous les ailes des aigles - le regard des aigles, les griffes des aigles - pour apporter - partout où Tu donnes la lumière - le drapeau, la victoire, la gloire - d'Italie et de Rome ».

Les correspondances italiennes du "Paris-Soir"

Dans les deux premières intéressantes correspondances d'Italie que M. Gabriel Perreux envoie à « Paris-Soir » se sont glissées deux erreurs de fait que notre confrère nous permettra de rectifier.

Dans la seconde correspondance on lit, à propos de l'émigration que le fascisme a empêchée : « incapables d'arrêter cet exode et de le diriger, les gouvernants d'alors (d'avant le fascisme) spéculaient même sur lui. Chaque émigrant payait une cotisation au Commissariat de l'émigration ».

Il est injuste de parler de spéculation à propos de ce qui fut une des plus sages et bonnes lois faites en Italie pour la protection des émigrés contre l'exploitation honteuse des émigrants de la part des embaucheurs et des compagnies de navigation.

M. Perreux donne ensuite le chiffre « plus d'un million sept cent mille individus transplantés » en Italie de 1929 à 1934 à la suite des travaux de bonification. Il s'agit d'une équivoque, ce chiffre ne pouvant se référer qu'aux déplacements intérieurs pour travaux saisonniers. Les gens transplantés définitivement dans les territoires de bonification sont à peine quelques milliers.

La balance commerciale

Au cours de 1934, la valeur des marchandises importées a été de 7.664.740.095 lires et celle des marchandises exportées a été de 5.231.508.624. Le déficit a donc été de 2.433.231.471, tandis qu'il avait été de 1.441.239.231 en 1933.

Le Cahier n° 12 de « Giustizia e Libertà » vient de paraître. Il contient, entre autre, deux lettres très intéressantes que le professeur universitaire et grand écrivain italien G. A. Borgese a envoyées à M. Mussolini en expliquant son refus du serment fasciste.

Le cahier, de 172 pages, coûte 5 francs.

Una conferenza di G. Ferrero a Parigi

Martedì 29, alle ore 17, Guglielmo Ferrero terrà, per iniziativa dell'« Université des Annales » alla sala Gaveau (45, rue de La Boëtie) una conferenza su *Machiavelli*.

L. I. D. U.

Alle Sezioni ed agli amici

Occorre :

1. Chiudere i conti dell'anno scorso pagando le tessere non restituite e le copie dei due numeri della Lega che furono inviate a tutte le sezioni ;

2. Richiedere le tessere del 1935 inviando degli acconti necessari per pagare i debiti e permettere il regolare funzionamento degli uffici. Sinora, e ci è doloroso constatarlo, solo la federazione della Moselle - i più poveri sono sempre i più generosi ! - ha inviato 500 franchi l'indomani stesso del nostro appello, e le sezioni di Béziers e di Ginevra rispettivamente 150 e 125.

Contiamo che questo nostro richiamo troverà eco larga e sollecita, e che, per la fine del mese, ci perverrà quanto bisogna per far fronte agli impegni che la Lega ha assunti e che deve tenere.

Per iniziativa di un gruppo di lavoratori di Parma, alla quale ha aderito la sezione parigina della Lega dei diritti dell'uomo, la sera di sabato 9 febbraio

LUIGI CAMPOLONGHI

commemorerà

ALCESTE DE AMBRIS

In un prossimo annuncio, sarà indicata la sala.

Per sovvenire alla spesa della sala : entrata fr. 1, eccetto i disoccupati.

SOTTOSCRIZIONE

I LISTA

NANCY - G. Favaletto, in memoria dell'amico De Ambris, con immenso dolore e con rinnovati propositi di lotta	25,—
GINEVRA - Pel bollettino	20,—
CHATEAU D'OEX - Egidio Reale	25,—
LE VESINET - Giuseppe Stefanoni	20,—
AJACCIO - Un amico	50,—
PARIS - P. M.	1,—
GRENCHEN - Per il bollettino	40,—
LYON - Per il bollettino	20,—
CHOLET - Avanti	10,—
BEAUCHAMPS - Raccolti dopo la bella « causerie » di Fantozzi	10,—
Totale fr.	221,—

Iniziamo la sottoscrizione per il nuovo anno augurando che quanti hanno a cuore le sorti della Lega comprenderanno la necessità di contribuirvi onde permettere alla L. I. D. U. di continuare e di intensificare l'opera di difesa dell'emigrazione italiana.

All'Università Proletaria di Marsiglia

Marsiglia, gennaio

Domenica scorsa, l'amico Silvio Trentin ha tenuto l'annunciata conferenza sul tema : « Il crepuscolo del diritto e dello stato borghese ».

Non è possibile dare un riassunto del discorso che così eccellente impressione e così vivo interesse ha suscitato nell'uditorio composto di elementi italiani e francesi.

Le contraddizioni del regime capitalista, il problema delle classi medie, l'azione preminente del proletariato nella risoluzione della crisi presente, e tutti i problemi economici e politici che ne scaturiscono, da quello dell'autonomia a quello della proprietà privata, sono stati oggetto di una disamina serrata, originale, obbiettiva, nel corso della quale la personalità del conferenziere è riuscita a imporsi in tutta sua pienezza.

Interrotto, più volte, da applausi, il Trentin è stato, alla fine, oggetto di una commovente manifestazione di simpatia. Rémy Roux, che, in una calda improvvisazione, aveva portato l'adesione del partito S. F. I. O., e che presiedeva la riunione, si è reso interprete presso il Trentin della riconoscenza degli amici ed ha formulato il voto di rivederlo quanto prima a Marsiglia per una grande manifestazione franco-italiana.

Stampa amica e nemica

Sarre e masse

Nessun giornale di sinistra, dopo il plebiscito della Sarre, ha messo il dito nella piaga per ricercare le cause reali, profonde, della sconfitta.

Angelo Tasca, sull'« Avanti ! », ammette con franchezza la gravità dell'esperienza per *il proletariato mondiale, pel socialismo e per l'antifascismo,*

constata che la tattica del fronte unico o dell'unità d'azione *non ha evitato la disfatta, non ne ha attenuato la gravità* ma quando si tratta di tirare le conclusioni rimane ancora nel vago.

Secondo Tasca il fronte unico non è efficace se non è sentito dai militanti e dalle masse come un processo interno della loro esperienza, se non riesce ad andare oltre la fase dei comizi e dei mazzetti variopinti di oratori sulle tribune.

Noi dobbiamo trovare le strade per giungere al no man's land delle masse anonime che possono diventare lo strumento della reazione o travolgerci. Andare alle masse : questa è l'esigenza suprema... Il fronte unico tra partiti operai può essere una grande risorsa : esso vale pero' nella misura in cui ci permette il « fronte unico » con le masse reali.

Fare oggi dell'andata alle masse, alle masse reali, l'esigenza suprema, senza ulteriore precisazione, può anche aprire la via a molto opportunismo.

D'altronde, se bastasse la *volontà* di andare alle masse per risolvere il problema, il problema sarebbe risolto : giacchè non si puo' negare nei socialisti, nei comunisti, nel fronte unico questa volontà. La questione è assai più complessa. Si tratta di sapere perchè le masse non seguono più socialisti e comunisti, o perchè le masse che ancora li seguono hanno un cosi' basso potenziale.

Cioè : causa della decadenza e vie della rinascita.

Alle masse bisogna andarci con delle *verità*, con delle *idee* fortemente sentite, e non con delle formule non più in armonia col proprio tempo e con le esperienze vissute. Prima di andare alle masse bisogna percio' preoccuparsi di averle, queste idee, di possedere un sistema di valori capace di conquistare innanzi tutto una nuova élite operaia e intellettuale. Quando Marx scrisse il « Manifesto dei Comunisti » o il « Capitale », non si preoccupo' di avere le masse. Se mai, si preoccupo' di interpretarne le esigenze e le sofferenze.

I vecchi stati maggiori, i vecchi movimenti non sono più capaci di rinnovarsi sostanzialmente, per la buonissima ragione che i generali non tornano mai soldati, e i quadri di un esercito battuto difficilmente si trasformano in avanguardie.

La tesi di Tasca puo' difendersi in Francia e in Inghilterra, dove il problema di darsi una politica giusta di masse si pone con urgenza assoluta ai partiti di massa.

Ma in Italia ? In Germania ?

In Italia e in Germania in luogo della *no man's land*, la terra di nessuno, bisogna preoccuparsi del *some man's land*, della terra di qualcuno. L'abilità del fascismo è consistita appunto nel trascinare quasi tutta la popolazione fuori della politica, in un mondo disumano, e nel mantenervela coi mille espedienti del terrore, della demagogia, della corruzione. Il nostro compito deve consistere nel riportare, una minoranza prima, la massa poi alla vita politica, a un mondo umano. Finchè ci ostineremo a dar battaglia sulle posizioni create e sfruttate dal fascismo saremo eternamente battuti.

Responsabilità francesi

Una violenta requisitoria contro la politica francese nella Sarre, non già per il suo assenteismo, ma per il suo interventismo sin dal 1919, si puo' leggere nell'ultimo fascicolo di « Europe Nouvelle », in un articolo di Alfred Fabre-Luce, nuovo animatore della rivista.

Fabre-Luce è il prototipo del dandismo filofascista. Scrittore elegante e intelligente, ma eccessivamente dilettantesco, in dieci anni ha sfiorato tutte le fedi senza abbracciarne nessuna. L'anno scorso si servi' di « Pamphlets » per preparare il letto al fascismo. Ora fascistizza l'« Europe Nouvelle ». Ma, almeno finchè sosterrà in politica estera tesi briandiste facendo appello alla ragione e alla moderazione francesi, si puo' star certi che non riuscirà a varare nè il suo nè l'altrui fascismo. E' ancora troppo intelligente. Fabre-Luce, per essere un perfetto fascista, è troppo snobista - per essere sul serio antifascista.

Nello stesso numero, André Viénot, deputato, membro della Commissione degli Esteri, intelligente conoscitore dei problemi franco-tedeschi, osserva giustamente che in Sarre era sovrana l'impresa di *far deviare un voto essenzialmente relativo a una questione di nazionalità in una questione di regime e di preferenza politica ; di creare in una massa popolare una sorta di sdoppiamento intellettuale...*

Per gli operai impiegati nelle miniere demaniali e nelle imprese francesi, il sentimento socialista che avrebbe dovuto condurli a votare per lo statu quo giuoco' in senso contrario. Per essi, i rappresentanti in carne e ossa, del capitale, erano i direttori o pezzi grossi francesi... Anche i suoi partigiani più caldi, erano il minor male. E il minor male è un cattivo tema di propaganda.

"Spirito e tecnica"

Si parla spesso di una economia che verrebbe ad assorbire, auspice la tecnica, tutto lo Stato. Si propone una tecnica nella quale consista tutto il lavoro e le cui gerarchie si identifichino con le gerarchie della Nazione. Bisogna dire una parola franca a queste eresie nascenti. Qualsiasi tentativo tendente a sostituire la politica con l'economia, pronuba la Corporazione, è deplorato non solo ma escluso nella teoria prima che nella pratica. Ripetiamo che è la politica a dirigere l'economia e non viceversa.

Mussolini, « *Popolo d'Italia* », 18 *gennaio*

Papa Mussolini, in questo corsivo di sapore oscuro, tira le orecchie ai giovani realisti del « Cantiere » e a quanti tendono a risolvere tutta la politica fascista nel corporativismo. A parole puo' aver ragione Mussolini contro le eresie nascenti. Ma chi guarda a quello che sta dietro le parole, si avvede che nella realtà le parti sono invertite.

Nella realtà è Mussolini che ha ridotto, che quotidianamente riduce la politica a pura tecnica dittatoriale. Uomini, partito, sindacati, corporazioni, stampa, letteratura, scienza, religione tutto viene da lui concepito e autorizzato in quanto *gli serve*, in quanto *strumento* e *interesse* della dittatura. Mussolini vorrebbe, a parole, dei politici, ma a fatti non autorizza che dei burocratizzati esecutori e di tecnici. Vorrebbe degli uomini di carattere, ma non tollera vicino che dei servi. Vorrebbe un grande popolo, e non lo concepisce che sotto specie di masse unanimi osannanti.

Il grande eretico è lui. Non sono i giovani.

I giovani fascisti, cui è stata vietata la politica propriamente detta riservata al dittatore, cercano molto naturalmente di rifarsi con le corporazioni, agendo o discutendo nell'unica sfera in cui Mussolini ha loro provvisoriamente concesso una relativa libertà di movimento. Per un elementare processo di espansione vitale, molti di essi tendono a concepire tutta la politica sul piano degli interessi e dell'economia, a risolvere cioè la politica in corporativismo.

Mussolini, spaventato, intima loro l'alto là. In nome della politica vorrebbe sbarrare la strada al pan-corporativismo dei giovani, non accorgendosi che è l'unica politica o aspirazione politica che egli loro consente. Come sempre, lo sbarramento si risolverà in censura e in persecuzione. Presto vedremo proibire il « Cantiere » e, chi sa, forse confinare Spirito. La politica delle dittature, nei casi gravi, non puo' infatti risolversi che in polizia.

Questa reazione mussoliniana è sintomatica. Offre una prova tipica non solo di scambio tra causa ed effetto, ma di contraddizione tra dittatura e politica. Perchè dove è dittatura, là, per definizione, non puo' essere politica. (Queste cose le scriviamo per noi, non per Mussolini, che non puo' capire. Se poi capisse, sarebbe una conferma della sua insigne malafede. In entrambi i casi, con Mussolini non c'è speranza. I dittatori invecchiati sono come il peccato incallito. La conversione è impossibile).

Rathenau

Confesso la mia simpatia per Rathenau, nonostante tutte le responsabilità della guerra e la nebbia da cui è avvolto spesso il suo pensiero. Profeta infelice, già nella Germania di Weimar, è con pena che si rileggono oggi pensieri come quello che ritroviamo nelle *Confidences à une amoureuse* (« Revue des Vivants ») :

Se osservo l'acqua che comincia a bollire, non posso non amare questa piccola bolla che, prima e solitaria, appare alla superficie. Rassomiglia a un profeta, che annunci la sua fede, prima che l'ora sia suonata. Annunciandola, egli rende presente la cosa avvenire. So che prima della realizzazione di cio' che vedo e che - ne ho la certezza - si realizzerà, passeranno diecine d'anni e forse più. Ma non posso vietarmi - per quanto ridicolo - di desiderare ardentemente che sia per domani ; per oggi.

Siamo o non siamo infime bollicine solitarie ? La fiamma aumenta, diminuisce ? Quando salterà il coperchio ?

Pericoli dell'esilio

Armando Borghi si è impressionato per un nostro articolo sui pericoli dell'esilio, articolo nel quale, additati alcuni errori politici dei fuorusciti, sostenevano che il rimedio doveva ricercarsi nel mantenere più stretto contatto con l'Italia e con la nuova generazione. (Si ricorderà che un brano dell'articolo fu citato da Mussolini).

Queste mosse sembrano manifestare un pizzicore molesto negli uomini del giornale parigino : un pizzicore di aggiustamento, se non proprio di resa, di disposizione insomma a qualche adattamento o - come meglio chiamarlo - ad una specie di opposizione positiva, ragionata e conciliativa verso il nemico ; se il nemico concedesse qualcosa...

Si tranquillizzi, Armando Borghi. Pizzicori non ne sentiamo. E pruriti neppure. Rivendichiamo tuttavia il diritto a qualche ironia, a qualche presa di bavero al dittatore, anche se all'ironia sembra chiusa la psicologia di Borghi.

Critica, autocritica, innovazioni, svecchiamenti, tutte belle cose. Scrive G. L. nell'articolo « A Sua Eccellenza » : « Possiamo essere spregiudicati, perchè siamo interamente liberi... Per questo facciamo tranquillamente al fascismo l'elemosina di qualche riconoscimento. » E per questo - amici cari - il fascismo comincia a fare a voi la grazia di qualche riconoscimento, dedicandovi i suoi commenti sul Popolo d'Italia. »

Lasciamo andare che di cotesti « riconoscimenti » il « Popolo d'Italia » ne ha elargito a tutti, e ad altri in assai maggior misura che a noi (gli innominabili). Ma come non sente Borghi che la frase « elemosina di qualche riconoscimento » è espressione di una opposizione totale e irriducibile ? Appunto perchè ci muoviamo su un piano assolutamente diverso e contrario al fascista, possiamo giudicare con freddezza il fascismo, valutarne le abilità e sopratutto romperla con certi vezzi antichi dell'opposizione aventiniana morta e sepolta.

Seppellire i propri (e più che i propri gli altrui) errori in faccia all'avversario (e sopratutto in faccia alla nuova generazione italiana) non è segno di debolezza, ma di forza ; non è segno di pizzicore opportunista, ma di lievito rivoluzionatore.

Borghi ci rimprovera anche una citazione di Herzen sui pericoli dell'esilio e crede che si riferisca all'attitudine di Herzen vecchio e accasciato. Si sbaglia. La citazione è del 1852.

Ma, qualunque possano essere le variazioni che Borghi innesta su qualche nostro articolo, e le davvero inutili preoccupazioni, siamo lieti di concordare con lui nel ritenere necessaria oggi come sempre una nettissima intransigenza (sostanziale) verso la dittatura. Diremo anche noi con Borghi, che cita l'esempio degli uomini delle rivoluzioni del '48 e della Comune,

che la più gran parte di coloro che più influirono sugli avvenimenti furono degli emigrati che ritornavano in patria, non per delle amnistie ricevute, o per l'astuta clemenza dei governanti ; ma perchè la voce mai morta della rivoluzione col suo potente ruggito li chiamava all'azione.

Tuttavia, attenzione : l'esilio non è una qualità, ma una necessità. Coloro che sono stupidi o mummificati o apatici in esilio, lo saranno ancora di più in patria.

Non creiamo innanzitempo la massoneria dei reduci dall'esilio.

P. S. L'amico Battistelli ci ha mandato una risposta a *Pericoli dell'esilio* che pubblicheremo nel prossimo numero.

Lector

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués
Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse Paris
Desnoës et Mary imprimeurs
Le gérant Marcel Chartrain